

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 76 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

ר **B**

MAGAZINE Lug-Ago/2021 n.07-08
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Isaac B. Singer, l'amore, l'esilio e la rinascita dello yiddish

Opere letterarie tradotte oggi dagli originali yiddish, ma anche corsi, lezioni, studi: chi tiene adesso viva in Italia la lingua degli ebrei dell'Est Europa e dell'area germanica?

A trent'anni dalla morte di Isaac Bashevis Singer, la sua letteratura e la sua lingua madre sembrano conservare un fascino intramontabile.

Un'inchiesta. E un saggio che ridisegna la personalità letteraria del grande scrittore premio Nobel

Anno 76° - n. 7-8 - Luglio - Agosto 2021 - Tammuz - Av-Elul 5781 - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comm.1, DCB Milano



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Israele, la sfida della stabilità: il declino di Netanyahu, il governo Bennett-Lapid

CULTURA/SPECIALE LIBRI

L'estate davanti a sé, nella bellezza delle parole: suggerimenti di lettura, saggi, memoir, poesia

COMUNITÀ/INCHIESTA

Da Israele all'ombra del Duomo, nella "bella Italia": come vive uno studente israeliano a Milano?

5 x 1000

Dona il 5x1000 alla Comunità ebraica di Milano

La Comunità ebraica di Milano è iscritta tra gli enti che possono ricevere il 5 x 1000. Questo significa che tutti, scrivendo il codice fiscale della CEM (03547690150) e apponendo la propria firma sui moduli della dichiarazione dei redditi, possono contribuire al bilancio comunitario, senza spendere un solo euro. È una opportunità preziosa per rinvigorire e sostenere i nostri servizi: Scuola, Giovani, Casa di riposo, Templi, Cultura, Assistenza sociale...

Puoi destinare il 5x1000 solamente ad un ente. Destinare il 5x1000 a te non costa nulla, perché è un'opportunità che lo Stato ti dà per decidere chi sostenere con una parte delle

tue tasse. Se non indichi nessun destinatario, scegli di rinunciare a questa opportunità e la cifra corrispondente andrà allo Stato. Anche se non devi fare la dichiarazione o se la stessa non prevede pagamenti fiscali, puoi compilare il modulo delle donazioni alla Unione delle Comunità (8x1000) e alla Comunità Ebraica di Milano (5x1000). Per ogni firma a favore della Comunità Ebraica di Milano riceveremo dallo Stato un importo di circa 60,00 euro.

Qualsiasi tipo di dichiarazione tu faccia, puoi destinare il 5x1000 alla Comunità Ebraica di Milano e l'8x1000 all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Prendi nota del nostro codice fiscale: 03547690150

È L'INDICAZIONE DA APPORRE NELLA CASELLA DEL 5X1000!



Caro lettore, cara lettrice, nel suo *Discorso per il Nobel*, nel 1978, Isaac Bashevis Singer osservava come «nessuna conquista tecnologica può alleviare la delusione dell'uomo odierno, il suo senso di solitudine, di inferiorità, le sue paure... La nostra generazione ha perduto la fede non solo nella Provvidenza, ma anche in se stessa e persino in coloro che le sono più vicini». Con amara ironia, Singer sottolineava la deriva di un mondo privo di ancoraggi etico-morali, una modernità animata da una radicale sfiducia in Dio, un ebraismo che aveva perso il legame col testo biblico, gli uomini preda di una pulsionalità divorante, incapaci di accogliere il retaggio dei padri. A questo Dopoguerra, Singer opponeva il ricordo del suo mondo, quello dell'Europa orientale pre-Shoah. Un comprensibile, testardo passatismo, quello di Singer. Tornare oggi a parlare di lingua e letteratura yiddish, del suo universo di riferimento, della sua stupefacente sopravvivenza, porta con sé, inevitabile, un discorso intorno alla memoria e all'uso che se ne fa oggi. Mai razzismo e intolleranza sono cresciuti così tanto da quando la Shoah ha raggiunto un grado così alto di commemorazione e ritualità civile. Mai la xenofobia, lo hate-speech e l'antisemitismo sono stati così presenti, nonostante le più accorte e sofisticate politiche della memoria. Da anni e da più parti si invoca ormai un cambio di passo, urge un ripensamento, anzi una "decontaminazione" della memoria, per usare la felice espressione dello studioso Alberto Cavaglion nel saggio *Decontaminare le memorie* (Add editore): un viaggio nei luoghi fisici delle memorie, Fossoli, Villa Emma a Nonantola, la torre Ghirlandina a Modena... Cavaglion li racconta con l'intenzione di ridare forza e vigore alla lezione insita nei luoghi violentati dalla storia e dagli umani, notando quanto il paesaggio e la natura sappiano dispiegare un mantello di oblio sugli eventi più nefasti, con conseguente autoassoluzione. Ricoprendo tutto col suo manto lussureggiante, la natura si porta via il ricordo di ogni cosa, ci autoassolve. Ma ciò che non si vede non è cancellato, respira sotto le zolle, esiste dietro i muretti e dentro i boschi. Chi di noi non l'ha provato? Davanti al mare di Dunquerque, attraversando le pianure polacche, sul Carso o nei campi delle Fiandre, a Gorizia e Redipuglia, in quelle *bloodlands*, le terre di sangue dove oblio e autoassoluzione se ne vanno a braccetto se non fosse per i memoriali e le ritualità civili? La violenza umana brutalizza e ferisce il paesaggio tanto quanto gli eco-mostri e la spoliazione predatoria delle risorse. E allora che fare? Una rovina contorta, un rudere diroccato non possono forse risultare più efficaci che non un restauro conservativo, un memoriale interattivo? *Decontaminare* significa togliere retorica e magniloquenza alla memoria, riportarla sul terreno del *sentire* e non solo del *vedere*, togliendola da bacheche museali e rituali fossilizzati. Ai luoghi della ferocia, alle *bloodlands*, occorre accostarsi di sbieco, fermandosi sulla porta, in punta di piedi, per dirla con Primo Levi. Oppure, chissà, cercando magari di imparare lo yiddish - questo sì un vivo e vibrante monumento alla memoria -, immergendosi nelle parole antiche di un mondo che sulla propria tenace volontà di sopravvivere non mollerà mai, generazione dopo generazione, nipote dopo nipote. Come oggi testimoniano i libri di Chaim Grade e dei fratelli Singer.



Sommario

- PRISMA**
02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
04. Israele, la sfida della stabilità, il declino di Netanyahu, il governo Bennett-Lapid
06. Hamas e gli altri: il ruolo di Turchia e Iran nel conflitto a Gaza
08. Voci dal lontano Occidente
09. Elezioni in Iran e Siria: che cosa può cambiare?
11. La domanda scomoda
- CULTURA**
12. Isaac Bashevis Singer: l'amore, l'esilio e l'America
14. Singer e lo yiddish, la lingua delle ombre e degli angeli
15. Ebraica. Letteratura come vita
16. La straordinaria rinascita dello yiddish. Chi lo studia, chi lo parla, chi lo coltiva
20. La città e la lingua di Chaim Grade
22. Speciale libri
L'estate davanti a sé
nella bellezza delle parole
25. Scintille. Letture e riletture
30. Premio Letterario Adee - Wizo
31. Storia e contro storie
- COMUNITÀ**
32. Da Israele all'ombra del Duomo: come vive uno studente israeliano a Milano?
36. Elezioni per il rinnovo del Consiglio UCEI e della Comunità: novità e informazioni
38. Volontariato Federica Sharon Biazzi: un impegno costante
39. Caro Amit, non sarai dimenticato
42. LETTERE E POST IT
48. BAIT SHELÌ

A New York un piano contro il razzismo

Un progetto del sindaco per contrastare l'antisemitismo



che riceveranno i finanziamenti ci sono Arab American Association di New York, Asian American Federation e Hispanic Federations. «A New York non tolleriamo l'odio, la violenza o il fanatismo in qualsiasi sua forma», ha sottolineato de Blasio.

Il sindaco di New York Bill de Blasio lo ha detto chiaro e tondo: la sua amministrazione si impegnerà a contrastare i crimini di odio verso le minoranze. Per questo motivo, il 27 maggio ha lanciato una nuova iniziativa in collaborazione con sei organizzazioni – tra cui il Jewish Community Relations Council – intitolata Partners Against the Hate (PATH) FORWARD. De Blasio ha infatti previsto di offrire 3 milioni di dollari alle organizzazioni che contrastano i crimini d'odio e aiutano a segnalare violenze discriminatorie, compresi diversi servizi per le vittime di tali reati. Tra le organizzazioni

Le comunità ebraiche americane hanno segnalato un preoccupante incremento di attacchi antisemiti – comprese violenze fisiche nei confronti di ebrei che passeggiavano in pubblico – durante e dopo la recente escalation in Medio Oriente tra Israele, Hamas e Jihad islamica a Gaza. Due settimane fa, gli ebrei di New York hanno pubblicato sui social media una dichiarazione per segnalare minacce, molestie e attacchi ricevuti in quanto ebrei. I comunicati hanno inoltre fatto riferimento a una serie di incidenti antisemiti avvenuti a New York prima che si verificasse la pandemia di Covid-19. *Paolo Castellano*

La bandiera israeliana sull'Everest, per la prima volta con una alpinista donna

Danielle Wolfson, 43 anni, è la prima donna israeliana a raggiungere la cima del picco di 8.849 metri sull'Everest e solo la quinta israeliana a farlo. «Sono felice e orgogliosa di essere la prima donna israeliana a raggiungere la vetta», ha scritto Wolfson su

Facebook dopo la sua spedizione di 45 giorni con il Seven Summits Club. Nata in Russia ed emigrata in Israele quando aveva 10 anni, oggi avvocato di Ramat Gan, è stata sempre appassionata di sport, tanto che, nonostante un brutto incidente sugli sci nel 2011 l'avesse fortemente debilitata, ha ripreso a correre, nuotare e andare in bicicletta e diversi anni fa ha iniziato a fare arrampicate in giro per il mondo.



Per mesi si è allenata con un gruppo di triathlon prima di tentare la scalata dell'Everest in Himalaya al confine tra Nepal e Tibet cinese. A gennaio ha scalato l'Ojos del Salado, il vulcano più

alto del mondo. A marzo, ha scalato il Monte Elbrus nella sua nativa Russia, la vetta più alta d'Europa a 5.642 metri (18.510 piedi). E ovunque vada, Danielle issa una bandiera israeliana.

[in breve]

Mitsubishi e Israele uniscono le forze nell'agroalimentare

Mitsubishi lavorerà con una filiale di Trendlines Group, un gruppo di investimento israelo-singaporeno, per ricercare tecnologie emergenti e start-up nel settore agroalimentare, che potrebbero essere di interesse per il business globale del colosso commerciale giapponese. L'attività dell'azienda giapponese abbraccia praticamente tutti i settori e «sta esplorando attivamente l'innovazione da Israele», si legge in una nota, in cui il settore tecnologico agroalimentare «ha registrato uno sviluppo straordinario nell'ultimo decennio». Trendlines Agrifood, fondo di investimento di Trendlines Group, ricerca, valuta e investe nella tecnologia alimentare. Mitsubishi spera di «identificare insieme tecnologie promettenti che possono essere costruite e fornire innovazione rivoluzionaria alle aziende di tutto il mondo», afferma la dichiarazione.



A Dubai apre la prima mostra sulla Shoah nei Paesi del Golfo

È L'ENNESIMA APERTURA DA PARTE DEGLI EMIRATI A ISRAELE E AL MONDO EBRAICO

Mentre l'antisemitismo aumenta nei Paesi di tutto il mondo, gli Emirati Arabi Uniti ospitano la prima mostra sulla Shoah nel Golfo Persico per sensibilizzare sugli orrori dello sterminio. Si tratta dell'ennesimo atto di apertura da parte degli Emirati nei confronti di Israele e del mondo ebraico, dopo la normalizzazione dei rapporti con gli accordi di Abramo e la conseguente nomina di ambasciatori. La mostra

è stata sviluppata dal Crossroads of Civilisations Museum di Dubai, che ha la missione di riflettere la cultura degli Emirati Arabi Uniti e i suoi valori di apertura, armonia, rispetto reciproco e multiculturalismo. La mostra esplora la catena di eventi che hanno portato all'Olocausto e utilizza storie personali, molte delle quali provengono da ebrei nel mondo arabo. C'è anche un tributo speciale agli eroi arabi che hanno difeso e



salvato gli ebrei. «Siamo tutti preoccupati per l'aumento dell'antisemitismo in Europa, Regno Unito e Stati Uniti. Insegnando e informando i nostri visitatori sulla Shoah, creeremo una maggiore consapevolezza del pericolo a cui può portare

questa retorica negativa e le azioni che ne derivano – ha affermato Ahmed Obeid AlMansoori, fondatore del Crossroads of Civilisations Museum -. In qualità di istituzione culturale leader negli Emirati Arabi Uniti, è molto importante per noi concentrarci sull'educazione delle persone sulla tragedia dell'Olocausto perché l'istruzione è l'antidoto all'ignoranza». Il Crossroads of Civilisations Museum di Dubai è stato fondato nel 2012.

Con il Lego ripara un muro distrutto dai missili



Lo studente di architettura israeliano Raz Srur, 24 anni, era alla ricerca di un progetto per svolgere un compito a casa. Dopo aver letto di un edificio a Ramat Gan che è stato danneggiato dal lancio di razzi durante l'ultima escalation di violenza tra Israele e Hamas a Gaza, ha deciso di riparare i buchi con i mattoncini Lego, rallegrando la vista dei passanti, almeno fino a quando non verrà riparato definitivamente.



Ungheria: un'antica sinagoga diventa il Museo Tony Curtis

L'attrice americana Jamie Lee Curtis ha finanziato il progetto di trasformazione di una sinagoga nell'est dell'Ungheria, risalente al 1857, in un museo commemorativo dedicato a suo padre, l'amato attore americano Tony Curtis, nella città ungherese di Mateszalka, 275 chilometri a est della capitale. Il museo contiene fotografie, oggetti di scena cinematografici, costumi e cimeli della vita dell'attore. Tony Curtis è nato Bernard Schwartz da immigrati ebrei ungheresi che si erano trasferiti a New York da Mateszalka. Secondo i media ungheresi, l'attore, morto nel 2010 all'età di 85 anni, ha visitato più volte l'ex città natale dei suoi genitori. La comunità ebraica di Mateszalka contava 1.555 persone nel 1941, pari al 15% della popolazione della città: tornarono da Auschwitz solo in 150. Nel 1959 se ne contavano solo 98.

A Parigi una mostra dedicata a Simone Veil

Fino al 21 agosto, l'Hotel de Ville (il Municipio) di Parigi ospita una mostra dal titolo *Nous vous aimons, Madame*, dedicata alla vita di Simone Veil, scampata all'Olocausto, politica francese e icona femminile del "secolo breve", primo presidente europeo e conosciuta per la sua battaglia per il progetto di legge sull'aborto nel 1974. L'eccezionale esposizione al Municipio di Parigi propone quasi 500 testimonianze di una vita ricca di sfide terribili e di vittorie per la donna che fu anche la prima presidente del Parlamento europeo. Ripercorrendo le mille e una vite della Veil, la mostra rivela dei documenti inediti, come il celebre discorso del 26

novembre 1974 all'Assemblea sull'interruzione volontaria della gravidanza (IVG), trovato dopo la sua morte nel suo appartamento. Un discorso storico in cui mise in primo piano i principi di umanità e di stabilità giuridica, rivelando il suo carattere di vera politica. La sua forza è evidente anche in una lettera del 1952, in cui, allora giovane residente in Germania dove il marito era stato assegnato per lavoro, scrive alla Siemens per ottenere un'indennità per i sei mesi di lavori forzati in una delle fabbriche vicino ad Auschwitz e propone di andare a visitare la fabbrica di Stoccarda in quanto veterana dell'azienda.





Israele, la sfida della stabilità, il declino di Netanyahu: il governo Bennett-Lapid inaugura una nuova era

La Knesset ha dato fiducia – con 60 sì e 1 astenuto su 120 votanti – al progetto politico di Naftali Bennett e Yair Lapid, che si alterneranno alla guida del governo dello Stato ebraico nei prossimi anni del mandato quadriennale. Dopo 12 anni termina così l'era di Benjamin Netanyahu, che si è trasferito (non senza polemiche) nei banchi dell'opposizione

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Da metà giugno Israele ha un nuovo governo: “il patto dei fratelli” di Naftali Bennett e Yair Lapid rappresenta una svolta epocale per Israele. Otto formazioni che incarnano le più diverse anime politiche israeliane governeranno insieme lo Stato ebraico, una nuova coalizione di governo tra cui c'è Yamina, guidato da Bennett; il centro laico capeggiato da Lapid; la sinistra progressista Meretz che ritorna al governo dopo 20 anni di assenza; il partito islamico Ra'am rappresentato da Mansour Abbas che dal 1977 non sosteneva una maggioranza di governo e che per la prima volta in assoluto appoggia un premier di destra vicino al movimento degli insediamenti. Dopo anni carichi di prestigio e di responsabilità, un altro primo ministro israeliano esce di scena. Lo spettacolo offerto da Benjamin Netanyahu non

è stato dei più edificanti. “Israele – ha denunciato a denti stretti, prima di cedere le redini del governo – è stato vittima di una truffa, la truffa peggiore in un secolo, forse in tutte le democrazie occidentali. I miei ricercatori cercano esempi analoghi, eppure faticano a trovarne”. Dove sta la truffa? Il Likud ha puntato un dito accusatore verso la ‘Banda dei Quattro’, che lo ha defenestrato: Yair Lapid (Yesh Atid); Naftali Bennett (Yamina); Gideon Saar (Tikvā Hadashā); Avigdor Lieberman (Israel Beitenu). “Hanno carpito voti alla destra – ha esclamato Netanyahu – per poi formare un governo di estrema sinistra. Avete mai sentito una tale enormità?” Eppure sono state parole al vento. Perché tutti i suoi rivali di oggi sono stati per anni al suo fianco, nei suoi governi, e (con la eccezione di Lapid) sono ancora oggi profondamente radicati nella destra israeliana. Non solo, nei giorni convulsi prima che Lapid

e Bennett annunciassero di aver formato un governo di unità nazionale basata su una alternanza fra di loro alla sua guida, Netanyahu ha proposto a Bennett, poi a Saar, infine anche a Benny Gantz (Blu-Bianco) di guidare un diverso governo di alternanza fondato sul sodalizio fra il Likud e i partiti ortodossi. Ma le sue offerte in extremis sono state respinte tutte, con sdegno. Dopo anni di astuzie e di rocambolesche manovre parlamentari, dopo aver trascinato Israele a quattro elezioni in due anni pur di non lasciare la guida del Likud, nel mondo politico locale la credibilità di Netanyahu, a giugno 2021, era pressoché zero. Ancora una volta un primo ministro che pure ha fatto molto per il proprio Paese viene condotto alla porta, accompagnato da un senso di profondo sollievo di almeno una buona parte del Paese. Tornano alla mente altri Premier che non seppero farsi da parte tempestivamente, e che avrebbero

Da sinistra: Netanyahu e Bennett si stringono la mano alla Knesset; Naftali Bennett e Yair Lapid, premier alternati; Bibi ha dovuto arrendersi alla coalizione di otto partiti del nuovo governo di unità nazionale.

lasciato la carica masticando amaro. Così precisamente accadde nel 1974 a Golda Meir (laburista), contestata duramente in un cimitero militare dopo che Israele aveva sepolto 2.800 dei suoi figli nella guerra del Kippur. Così accadde nell'agosto 1983 anche a Menachem Begin, quando pronunciò la celebre frase ‘Non posso più svolgere questa carica’. Da un anno, mentre la guerra in Libano continuava a

Le due battaglie di Bibi: mantenere la leadership del Likud e proclamare in tribunale la propria innocenza

ai suoi abrasivi slogan politici, Netanyahu non è stato affatto discaricato da un “governo di estrema sinistra”; è stato ribaltato piuttosto da forze politiche schierate in difesa delle istituzioni – Knesset, magistratura, Corte Suprema – dopo che negli ultimi anni Netanyahu aveva cercato sistematicamente di minarle alla base per emergere in qualche modo dalle traversie giudiziarie personali. Non solo: in un Paese dove un primo ministro sostiene costantemente che la magistratura inventa ad arte capi di accusa, che la Corte Suprema è venduta, che la polizia è corrotta, non stupisce che verso quelle istituzioni venga meno anche la fiducia dei cittadini. Questo è stato, secondo molti osservatori politici israeliani e internazionali, il gioco più avventato di Netanyahu, che ha provocato al Paese danni ben superiori di quelli pur seri esaminati nei dossier in cui è accusato di frode e corruzione.

NETANYAHU RIVENDICA I RISULTATI OTTENUTI

Adesso è Netanyahu a sentirsi vittima di una presunta “ingratitude” da parte dei suoi connazionali. Dove sono finiti gli anni di sicurezza pubblica, in cui gli attentati palestinesi sono stati pressoché azzerati? E perché non menzionare la buona salute del mercato, chiede ancora Netanyahu? E gli accordi di pace con quattro Paesi arabi? E la straordinaria performance dell'apparato sanitario di Israele che ha sconfitto il Covid 19 a tempo di record, destando ammirazione in tutto il mondo? Nei suoi ultimi giorni di governo, Netanyahu è tornato a denunciare di essere stato vittima di una “campagna di caccia”, subdolamente ordita dai suoi rivali con la attiva complicità della magistratura, della polizia e dei mass media. Il complotto insomma di un “Deep State” tanto malefico quanto

inafferrabile che – come Gulliver con i lillipuziani – lo avrebbe immobilizzato prima con un processo per corruzione e frode (che rischia di durare anni) e poi sottraendogli con un sotterfugio una maggioranza alla Knesset. Tuttavia, va notato che contrariamente

ai suoi abrasivi slogan politici, Netanyahu non è stato affatto discaricato da un “governo di estrema sinistra”; è stato ribaltato piuttosto da forze politiche schierate in difesa delle istituzioni – Knesset, magistratura, Corte Suprema – dopo che negli ultimi anni Netanyahu aveva cercato sistematicamente di minarle alla base per emergere in qualche modo dalle traversie giudiziarie personali. Non solo: in un Paese dove un primo ministro sostiene costantemente che la magistratura inventa ad arte capi di accusa, che la Corte Suprema è venduta, che la polizia è corrotta, non stupisce che verso quelle istituzioni venga meno anche la fiducia dei cittadini. Questo è stato, secondo molti osservatori politici israeliani e internazionali, il gioco più avventato di Netanyahu, che ha provocato al Paese danni ben superiori di quelli pur seri esaminati nei dossier in cui è accusato di frode e corruzione.

Da qui è sbucato il ‘governo di convalescenza’ messo a punto dal tandem Lapid-Bennett. Perché al di là degli accordi di pace e dei successi sul Covid, gli anni di Netanyahu saranno ricordati in Israele come un periodo di corruzione politica crescente accompagnata dalla perdita di controllo dello Stato su importanti settori della popolazione. In particolare la latitanza delle strutture dello Stato è stata spesso evidente fra gli ultra israeliani in Cisgiordania, negli agglomerati degli ebrei haredi e anche nelle località arabe, esposte negli ultimi mesi ad una grave escalation di criminalità. La situazione di

quasi-anarchia è esplosa nella seconda metà di maggio, durante la “guerra dei missili”, con gravi incidenti in città israeliane a popolazione mista ebraica e araba fra cui Lod, Ramle, Jaffa, Akko e Tiberiade.

Quello di oggi si presenta dunque come un ‘governo di convalescenza’ incaricato innanzi tutto di riportare la calma sociale. Inoltre, un governo che intende formare una commissione ufficiale di inchiesta sul disastro avvenuto a Lag Ba'Omer sul Monte Meron (Galilea) dove 45 persone sono morte nel corso della festività. Poi, di varare la finanziaria per gli anni 2021-22, dopo che Netanyahu e il suo ministro delle finanze Israel Katz avevano preferito nascondere la questione sotto un tappeto per gestire con totale disinvoltura i fondi necessari per la lotta al Covid.

UN GOVERNO ‘DI CONVALESCENZA’

Composto da otto liste in dissenso fra di loro su numerose questioni, il governo di alternanza di Bennett e Lapid potrebbe avere breve durata. La colla che lo tiene assieme è lo spauracchio di quinte elezioni. Elezioni in cui alcune delle liste che lo compongono rischiano effettivamente di scomparire.

Intanto Netanyahu è impegnato in due battaglie. Una si svolge nel Likud, dove alcune figure fiutano il suo momento di debolezza e potrebbero cercare di sfruttarlo per aggiudicarsi la guida del partito. I nomi emergenti sono Israel Katz, Yuli Edelstein, Yariv Levin e Nir Barkat. La seconda battaglia si svolge al tribunale distrettuale

di Gerusalemme, dove Netanyahu ha approntato una ‘macchina da guerra’ di legali di grande fama per dare filo da torcere alla pubblica accusa. Nelle ultime settimane ha conseguito successi parziali. Ma la ‘macchina da guerra’ è molto costosa e Netanyahu potrebbe doversi impegnare per raccogliere finanziamenti da parte di figure amiche. Finché fungeva da premier, i volontari a sostenerlo non mancavano. Adesso invece il futuro porta con sé nuove incertezze. ☹





Da sinistra: il leader di Hamas, Haniyeh; una manifestazione in Turchia; missili da Gaza.

MENTRE IL MONDO SI INDIGNA CONTRO ISRAELE

Hamas e gli altri: il ruolo di Turchia e Iran nel conflitto a Gaza

Flussi di denaro che potrebbero risollevarle le economie di molti Paesi del *terzo mondo* e rendere Gaza un Eden sono invece destinati alle armi per distruggere Israele

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA
 Il conflitto combattuto a Gaza lo scorso maggio, nell'ambito della più ampia crisi scoppiata tra Israele, palestinesi e arabi israeliani, ha portato all'evidenza il nuovo assetto del fronte filopalestinese regionale, progressivamente definitosi nel corso degli ultimi anni. Al distacco ormai avanzato del mondo arabo dalla causa palestinese si è contrapposto il protagonismo di Turchia e Iran, il cui aggressivo ecumenismo islamico ha sostituito la solidarietà panaraba spenta da tempo. Il governo turco e lo stesso presidente Erdoğan sono stati ferocemente vocali nel condannare in toto Israele per la crisi, raggiungendo vette di violenza verbale inedite rispetto ai contrasti già avvenuti in passato in occasione dei precedenti scontri armati tra lo stato ebraico e Hamas. Israele, nelle dichiarazioni turche succedutesi nei giorni del conflitto,

è stato definito "Stato terrorista", "unico responsabile delle violenze", colpevole di "crimini contro l'umanità" e di "un attacco contro tutti i musulmani". Le relazioni tra Turchia e Israele erano già fortemente deteriorate proprio a causa della questione palestinese: per rappresaglia contro la proclamazione di Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico nel 2018, Ankara aveva espulso l'ambasciatore israeliano, scatenando una simmetrica risposta da parte israeliana. Tuttora i rappresentanti diplomatici di entrambi i Paesi esercitano il proprio ruolo in absentia. Eppure nei mesi precedenti al conflitto si era registrato un tentativo turco di ricucire i rapporti: "Ankara aveva già mostrato il desiderio di migliorare le relazioni con Israele già alcuni mesi fa, ma la risposta israeliana agli ammiccamenti turchi è stata piuttosto silente", spiegava Gallia Lindenstrauss, del think

tank israeliano Institute for National Security Studies, lo scorso marzo. La principale, anche se non esclusiva, ragione della diffidenza israeliana riguardava ancora una volta Gaza e in particolare il supporto turco fornito a Hamas negli ultimi anni. Ankara ha sempre rivendicato la fornitura di aiuti puramente umanitari alla Striscia: la sola Croce Rossa turca, ad esempio, ne ha inviati per un valore di 105 milioni di dollari dal 1995 a oggi. Evidenze esterne hanno però provato la connivenza, e talvolta la collaborazione, tra governo turco e il "Movimento Islamico di Resistenza", il cui leader Ismāyil Haniyeh è stato peraltro ricevuto formalmente da Erdoğan nel 2019 e nel 2020. Già nel 2018 lo Shin Bet aveva pubblicamente presentato i risultati di un'indagine sulle attività dell'organizzazione terroristica sul suolo anatolico, rilevando che "le ramificate attività economiche e militari di Hamas in Turchia avvengono indisturbate, in quanto le autorità turche chiudono un occhio e - talvolta - le incoraggiano, e col supporto di cittadini turchi, alcuni dei quali vicini al governo". La Turchia è inoltre il principale alleato e protettore del Qatar, i cui finanziamenti sorreggono economicamente il governo di Hamas a Gaza: 1,4 miliardi di dollari dal 2012, a cui ora si aggiungono 500 milioni promessi per la ricostruzione. Denaro vitale per la sopravvivenza della formazione palestinese, al punto che fonti dell'organizzazione,

citata a giugno dal giornale libanese *Al Akhbar*, hanno minacciato di far saltare il cessate il fuoco se Israele non dovesse permettere l'afflusso della liquidità nelle sue casse. Gli interscambi commerciali tra Israele e Turchia, nonostante i contrasti, continuano a crescere: dal 2002, anno dell'ascesa alla presidenza di Erdoğan, a oggi sono passati da 1,4 a 6,5 miliardi di dollari, secondo dati dell'Istituto Statistico Turco (TÜİK). Questo non significa tuttavia che un riavvicinamento politico sia inevitabile: come osservava nel 2019 Adiv Baruch, presidente dell'Israel Export Institute: "La Turchia è un Paese le cui relazioni diplomatiche con Israele sono completamente separate dalle relazioni economiche".

LA COMUNITÀ EBRAICA TURCA

Intanto, la comunità ebraica turca fa le spese della retorica governativa che spesso coniuga l'ostilità con gli israeliani con quella verso gli ebrei: già nel 2015, secondo dati dell'Anti-Defamation League, il 71% dei cittadini turchi nutriva sentimenti antisemiti. Spingendo i concittadini di fede ebraica ad emigrare: dei 23.000 presenti al momento dell'insediamento del "Sultano", ne restano oggi meno di 15.000.

LA REPUBBLICA ISLAMICA

Se il comportamento della Turchia riguardo a Israele e Hamas può ancora essere definito ambivalente, non è il caso dell'Iran. La Repubblica Islamica continua a non riconoscere la legittimità dello Stato ebraico

e a invocarne la cancellazione dalle mappe: ancora lo scorso anno, la Guida Suprema Ali Khamenei ha definito Israele "un tumore da distruggere". Nonostante le differenze dottrinali, essendo gli iraniani musulmani sciiti e i palestinesi invece sunniti, l'Iran ha fornito consistenti aiuti economici e materiali ad Hamas sin dagli anni Ottanta. Nel corso del conflitto di maggio, i media di Stato di Teheran hanno lodato i danni inflitti dai missili palestinesi in territorio israeliano e hanno sottolineato il supporto fornito dal regime a Hamas. Dopo un momentaneo periodo di allontanamento durante i primi anni della guerra in Siria, a causa del rifiuto degli islamisti di Gaza di sostenere il regime di Bashar al-Asad, da 2017 l'Iran è tornato ad essere il principale sostenitore di Hamas. Dal punto di vista finanziario, secondo fonti arabe gli aiuti sono passati dai 70 milioni di dollari annui stimati nel 2018 a ben 30 milioni al mese nel 2019, dopo l'incontro avvenuto ad agosto di quell'anno a Teheran tra Khamenei e il secondo in comando dell'organizzazione terroristica, Saleh al-Aroui. In cambio dell'aumento di stipendio, i miliziani sarebbero stati incaricati di reperire informazioni sulle capacità missilistiche israeliane. A maggio, appena una settimana dopo

Turchia, Qatar, Iran: con finanziamenti e armi per miliardi di dollari, i tre Stati sono gli sponsor di Hamas e del terrorismo

l'entrata in vigore del cessate il fuoco, il responsabile di Hamas per la Striscia, Yahya Sinwar, ha dichiarato che i finanziamenti iraniani erano sufficienti per coprire tutte le necessità del Movimento. Il ruolo principale degli ayatollah è però soprattutto quello di fornitori di armi e di conoscenze tecniche, in particolare riguardo all'arsenale di razzi, che secondo l'esercito israeliano ammonterebbe ancora a 15.000 missili, peraltro il doppio delle stime precedenti al conflitto. Come riconosciuto pubblicamente da Sinwar nel 2019, senza l'Iran Hamas non avrebbe mai raggiunto le capacità di lancio dimostrate a maggio. Questo è vero sia per i razzi di fabbricazione iraniana contrabbandati nella Striscia sia per quelli assemblati localmente grazie alla consulenza dei pasdaran. Nella prima categoria, ad esempio, rientrano i Fajr-5, in dotazione anche alle forze armate iraniane, forniti ad Hamas a partire dal 2012 e dotati di una gittata di 75 km e di una velocità massima di quasi 4.000 km orari. Della seconda fanno invece parte i razzi a corto raggio Badr-3, i più avanzati su questa gittata tra quelli in possesso dell'organizzazione palestinese, basati sul design dell'al-Qasim, fornito dall'Iran alle proprie milizie proxy in Iraq. Né l'Iran né Hamas sembrano intenzionati a frenare in alcun modo la proliferazione degli arsenali puntati contro Israele: i canali televisivi iraniani il 31 maggio hanno dato notizia che i miliziani palestinesi hanno ricominciato a produrre nuovi missili per rimpiazzare quelli lanciati nel corso del conflitto. Mentre nove giorni prima, a meno di ventiquattrore dalla fine del conflitto, le Guardie rivoluzionarie di Teheran avevano presentato un nuovo drone, denominato significativamente "Gaza".

[voci dal lontano occidentale]



Durante la guerra tra Hamas e Israele, è esplosa la caccia all'ebreo a Londra, New York, Parigi, Berlino: la difesa è restare uniti

Quante cose sono accadute nell'ultimo mese. Persino una guerra – per fortuna breve – tra Israele e Hamas. Curiosa questa giustapposizione, Israele e Hamas: da una parte uno Stato organizzato e funzionante, dotato di un esercito e una catena di comando efficiente e guidato da una dirittura morale che non ha pari nel mondo. Dall'altra un gruppo di terroristi armati e sponsorizzati dall'Iran senza il minimo scrupolo per la vita umana, sia dei "nemici" sia dei propri civili. Facile, per una persona informata, capire quale parte sostenere, per chi trepidare, a chi dare solidarietà. C'è un aggressore (Hamas) e un aggredito (Israele). Impossibile avere dubbi. O no?

E qui arriviamo al tema di questa rubrica. Che è duplice, interconnesso e, francamente, disperante. Perché come in passato, ma con una virulenza mai vista, il lontano Occidente – dall'Europa agli Stati Uniti – si è scagliato contro Israele e contro gli ebrei della Gola con accuse, attacchi, ingiurie che hanno riportato il mondo agli anni Trenta, quando portare kippah e tzitzit esponeva al rischio concreto di essere assaliti per la strada. L'altro aspetto del problema, non meno serio, è la divisione che si è manifestata al nostro interno, proprio nel momento in cui la soli-



di PAOLO SALOM

darietà di Am Israel era più che mai indispensabile. Invece, un gruppo di ebrei, non solo italiani, ha pensato bene di uscire allo scoperto criticando aspramente la condotta bellica di Tsahal. Un terzo aspetto è il ruolo dei media, per primo il *New York Times* che ha pubblicato una vergognosa prima pagina con le foto dei bambini che sarebbero stati uccisi nel conflitto, da Israele naturalmente, senza avere la cura di controllare volti, nomi e fatti (così avrebbero scoperto che per la maggior parte si trattava di terroristi in armi, giovani morti per colpa dei razzisti di Hamas e altri completamente inventati).

Ora, partiamo dal primo punto: il riemergere dell'antisemitismo "fisico". In altre parole: le violenze non solo verbali nei confronti degli ebrei, spesso andati a cercare nei loro quartieri a Londra, New York, Los Angeles, Parigi, Berlino e sì, anche Milano. Vero: spesso i protagonisti delle aggressioni erano arabi/musulmani (non necessariamente palestinesi) che non hanno mai avuto scrupoli a minacciare fisicamente quelli che loro considerano "nemici" a prescindere dalla nazionalità. Ma quel che conta in questo frangente è la blanda risposta delle autorità e dell'opinione pubblica. Un solo esempio: a una studentessa (non ebrea) aggredi-

ta in metropolitana, a Vienna, perché stava leggendo un libro sulla storia degli ebrei, la polizia ha replicato (senza percepire il tragicomico delle proprie affermazioni): "Perché mai ti metti a leggere in pubblico un libro del genere in un momento di conflitto come questo?". E ancora: "Non sei ebrea? Allora non è antisemitismo".

Che cosa ha permesso, nella prima metà del Novecento, l'emergere del nazismo e la riuscita del progetto di sterminio degli ebrei in Europa? L'indifferenza/compiacenza – non sempre ma nella maggioranza dei casi – di autorità e opinione pubblica, allora certamente meno interconnessa ma comunque sensibile alla propaganda secolare antiebraica. Ed eccoci al secondo punto, strettamente legato al primo: le voci dissonanti nel nostro seno. Sia chiaro: noi non sosteniamo la censura in nessun modo. Le critiche, in un contesto democratico, devono poter emergere. Ma quando si è immersi in un conflitto – e questo è quanto sta accadendo in questi nostri anni – tra chi ha in animo la distruzione dell'unico Stato ebraico al mondo (peraltro tornato miracolosamente ad esistere dopo duemila anni di esilio e sofferenze) e chi lotta per la sua sopravvivenza, occorre essere consapevoli fino in fondo del senso che hanno le proprie parole. Insomma, lo dico con il massimo dell'umiltà possibile, occorre riflettere e, possibilmente, verificare le proprie istanze al di là dell'emozione del momento. Le nostre azioni hanno conseguenze. Le nostre dichiarazioni sono prese, scandagliate e rigettate nell'arena per dimostrare agli indecisi che "persino gli ebrei la pensano come noi!". Dunque, Israele non sarà il Paese perfetto (riuscite a trovarne uno che lo sia?), ma: *right or wrong, my Country*. E quando è in pericolo, per quanto mi riguarda, prima lo difendo, poi mi preoccupa di analizzare decisioni, azioni e conseguenze (non affronto il terzo punto, quello dei media: me lo lascio per una prossima rubrica).

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

L'INTERVISTA

Elezioni in Iran e Siria: che cosa può cambiare?

Quali sviluppi si possono prevedere in Medio Oriente? Intervista a **Carlo Panella**, che dice: "Le elezioni sono una farsa, la Siria non esiste più e in Iran c'è stato, di fatto, un candidato unico"

di PAOLO CASTELLANO

La seconda parte del 2021 è stata l'occasione del ritorno al voto di due importanti Paesi del Medio Oriente, Siria e Iran. Mentre il primo ha riconfermato al potere Bashar al-Assad, il secondo ha eletto il magistrato ultraconservatore Ebrahim Raisi come presidente della Repubblica islamica dell'Iran con il 61,9% di voti. Per capire i futuri equilibri interni delle due nazioni, *Bet Magazine/Mosaico* ha intervistato Carlo Panella, giornalista de Linkiesta ed esperto di questioni mediorientali.

In Siria Bashar al-Assad ha trionfato con il 95,1% dei voti. Come si può commentare questo risultato?

Le elezioni presidenziali in Siria e in Iran sono due prese in giro: due Paesi autocratici e alleati. Particolarmente rivoltanti sono state le elezioni in Siria che si sono concluse con il risultato bulgare al favore di Bashar Al-Assad, che ha semplicemente messo il sigillo formale non riconosciuto dalla Comunità internazionale al massacro che ha compiuto

esattamente per 10 anni. Il Paese è stato distrutto dalla sua volontà di rimanere a qualsiasi

costo al potere, di non fare le riforme e di non ascoltare le proteste popolari. Pensiamo che oggi in Siria ci sono 6 milioni di profughi all'estero e 6 milioni di profughi all'interno: persone che hanno dovuto abbandonare la

loro situazione, con 12 milioni di abitanti che necessitano di aiuto umanitario. Non solo, la Siria di fatto non esiste più. Non è più un paese unitario perché Assad controlla Damasco, Aleppo e poche altre città. Ha dovuto rimanere al potere per pagare l'intervento russo e ha dovuto cedere l'enclave dei due porti di Latakia e di Tartus alla Russia. Da parte sua la Turchia ha preso una fascia di rispetto del territorio settentrionale della Siria, accanto alla quale c'era una fascia che è controllata dai curdi. Poi non dimentichiamo che nella regione di Badia l'Isis continua a mantenere la posizione al confine con l'Iraq. Indubbiamente Assad è riuscito a mantenere il regime alleandosi con la Russia e grazie all'intervento dei pasdaran iraniani. Tutto ciò, come dicevo, al prezzo altissimo di 500mila morti e di disastri sociali che ho descritto. La situazione è incancrenita così come il Paese.

In Iran è stato eletto Ebrahim Raisi con il 61,9% di voti. Una sorpresa per la politica iraniana?

La situazione in Iran è diversa, ma le elezioni presidenziali sono state ugualmente una farsa perché nelle settimane precedenti le elezioni stesse sono stati eliminati, anche ufficialmente dalla corsa, tutti i candidati che avrebbero potuto concorrere al successo, in par-



Bashar Al-Assad in Russia. Ebrahim Raisi.

ticolare Ali Larijani, ed è stato indicato di fatto un candidato unico, che è Ebrahim Raisi. Ora, bisogna tenere conto che nel sistema istituzionale iraniano si è sempre verificata un'alternanza tra un candidato cosiddetto riformatore e un candidato invece oltranzista.

Così infatti è successo dagli anni '90, a Mohammad Khatami successe Mahmoud Ahmadinejad, ad Ahmadinejad è succeduto Rouhani, adesso succede questo Raisi. È un personaggio interessante perché è letteralmente un boia, nel senso che è un magistrato che ha sempre occupato le più alte cariche della magistratura islamica. Ha avuto di fatto la responsabilità di centinaia e centinaia di condanne a morte, anche di oppositori, oltre che di reati penali normali. Raisi non ha alcuna esperienza politica ma è stato indicato alla candidatura dal presidente della Repubblica e ha vinto le elezioni. In questo senso non c'è stata la minima sorpresa tranne che sulla partecipazione al voto che è stata



Il Segretario di Stato USA John Kerry (a destra) con il Ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif a New York ai tempi del negoziato sul nucleare, nel 2015.

> bassissima per due ragioni: la prima è l'irrigidimento in maniere oltranzista della produzione iraniana sulla trattativa che sta conducendo Joe Biden per riproporre l'accordo sul nucleare, accordo sul quale ci sono delle difficoltà reali, di credibilità, sul fatto che impedisca effettivamente la costruzione della bomba atomica.

Ma questo atto è reso politicamente difficile, proprio grazie all'accordo firmato da Obama che ha consentito all'Iran di sviluppare enormemente un programma di missili strategici intercontinentali in grado di portare la bomba atomica - programma che l'America e l'Occidente non possono accettare e che deve essere smontato. Grazie all'errore di Obama, che firmò questo accordo limitandosi al nucleare, l'Iran ha sviluppato una politica di aggressione regionale attraverso l'utilizzazione in loco di 10-15mila pasdaran iraniani in Siria e in Iraq, oltre ad avere eccitato la rivolta degli Huthi nello Yemen e aver aiutato sempre Hamas a Gaza.

L'Iran grazie all'Accordo sul nucleare, sciaguratamente firmata da Obama, è diventata una potenza regionale. Teniamo conto che tutti i razzi, che sono stati lanciati da Gaza su Israele nelle scorse settimane, siano stati regalati dall'Iran o fabbricati da palestinesi con l'aiuto di consulenti tecnici iraniani e molto spesso lanciati con l'aiuto di consulenti tecnici militari iraniani stessi. Se l'Iran non concorda

un abbattimento del suo programma di missili strategici e se non concorda un ritiro dei suoi pasdaran dalla Siria, Iraq, Libano e Gaza sarà difficile che Biden possa firmare un nuovo accordo. Teniamo conto che l'Iran ha dislocato in Siria qualcosa come 10mila missili, molto più efficienti di quelli di Hamas a Gaza, che sono tutti puntati su Israele.

In questo contesto, Raisi garantisce una gestione dello Stato in senso oltranzista, molto più dura quella di Rouhani.

Le reazioni dell'Unione Europea?

L'Unione europea non esiste, come si è visto. Certo, l'UE auspica un accordo ma come si è visto anche nel recente conflitto di Gaza, l'Unione Europea non esiste, non ha una politica estera, che tra l'altro non ha nemmeno statutariamente. L'UE non è parte in causa su nessun terreno di crisi, neanche sulla Libia, per dirne una. È un'ameba priva di cervello in politica estera.

Russia e Cina; dopo le elezioni Siria e Iran potrebbe esserci una collaborazione più intensa tra questi Paesi?

C'è naturalmente un avvicinamento dell'Iran, tradizionale, a fianco della Russia e c'è sicuramente una serie di abbozzamenti dell'Iran con la Cina, che ha aiutato l'Iran a eludere le sanzioni decise da Donald Trump. Questo è una cosa ovvia. A fronte del blocco occidentale l'Iran cerca e trova appoggio in Russia e Cina. 🗨️

UNGHERIA, BUDAPEST

Dopo 70 anni riapre la sinagoga Rumbach

Era stata distrutta dai nazisti. Alla cerimonia, i rappresentanti delle comunità d'Ungheria e il presidente del Congresso Ebraico Mondiale Ronald Lauder

Più della metà degli ebrei ungheresi - quasi 450mila persone - venne uccisa durante la Shoah. Per questo motivo, la sinagoga è stata ricostruita, per rinnovare la speranza e rivitalizzare la comunità ebraica in Ungheria.

Nel suo discorso, il presidente del Congresso Ebraico Mondiale Ronald Lauder ha sottolineato l'importanza di mantenere il ricordo di tutti gli ebrei che hanno perso la vita durante la Shoah, soprattutto di coloro che prima della distruzione nazista avevano frequentato la sinagoga per pregare e praticare i diversi riti religiosi. «Senza questa sinagoga non sarei qui, - ha dichiarato Lauder. - I miei nonni si sono trasferiti a Budapest per sposarsi e hanno celebrato il loro matrimonio nello stesso luogo che stiamo attualmente inaugurando. Alla fine si sono trasferiti a Vienna, e poi a New York per colpa dell'antisemitismo che era cresciuto in tutta l'Ungheria. Se non avessero preso quella decisione, non sarei qui oggi, e nemmeno tra di voi a commemorare questo passo avanti molto positivo per la comunità ebraica ungherese». L'edificio era stato costruito nel 1872 e si trovava nell'allora ghetto ebraico della capitale ungherese. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale la sinagoga Rumbach non venne ricostruita e restaurata. Fino ad oggi. P. C.

[La domanda scomoda]

L'Occidente chiede a Israele una inerzia impossibile: non difendersi dagli attacchi di Hamas. Ma su chi possiamo contare?

Quale lezione trarre a guerra finita - per ora - tra Hamas e Israele? La prima lezione è il mai scomparso doppio standard che ha da sempre



di ANGELO PEZZANA

contraddistinto le posizioni degli Stati, tutti, nei confronti di Israele, uno Stato legittimo, presente in tutte le istituzioni internazionali, che però non ha il diritto di difendersi neppure da una entità terroristica come Hamas che comanda a Gaza dopo il colpo di stato del 2007 contro l'Anp di Abu Mazen. In Israele le opinioni sono molteplici, da chi pone in evidenza la capacità militare di Hamas nell'affrontare uno degli eserciti più forti del mondo, lanciando sul suo territorio migliaia di missili, sostenuto dalla assenza di alcuna condanna internazionale, che ha contribuito a rendere credibile una equivalente comparazione tra una democrazia e una dittatura, dimenticando chi aveva attaccato per primo.

La seconda vede il mondo arabo ritornato a schierarsi contro Israele, mettendo a rischio i risultati del Progetto Abramo, l'unica vera iniziativa coronata da un successo che, senza ricorrere

a nessuna guerra, aveva avviato il primo vero cambiamento nei rapporti arabo-israeliani. Gli arabi - ma si può affermare il mondo islamico - tutti applaudono il leader della jihad islamica Ziad al-Nahala che ha bombardato Tel Aviv, ringraziando apertamente l'Iran e le sue Guardie della Rivoluzione, partner nella "vittoria storica" contro l'esercito sionista.

Un discorso a parte meriterebbero i media, ostinati nel contare i morti a Gaza, dando conto giornalmente del numero, seguito sempre dal paragone, con quelli israeliani. Mai che sia stato scritto o detto il perché della differenza, di Hamas che disponeva i propri cittadini, meglio se bambini, vicini agli edifici che l'esercito israeliano aveva avvertito in anticipo che sarebbero stati attaccati in quanto rampe di lancio dei missili.

È troppo poco definire "disinformazione", visti i risultati colmi di indignazione

che hanno fatto alzare il livello dell'antisemitismo anche nel nostro Paese. Persino i portuali della costa livornese hanno perquisito le navi in partenza per il Medio Oriente per bloccare eventuali carichi di armi con destinazione Israele. Non risulta eguale interesse per navi di provenienza iraniana. In Israele si discute, a Gaza si celebra la vittoria.

La democrazia segue i propri valori, davanti al silenzio di un Occidente che invece di difendere l'agredito invoca una tregua, facendo finta di ignorare



che dopo questa guerra potrà esploderne un'altra. Una possibilità quasi certa se l'Iran arriverà in tempi brevi a disporre dell'arma nucleare, come tutto lascia prevedere dal cambiamento della politica americana. Come reagirà Israele? Su chi potremo contare ?



Assiba s.r.l.
Agenzia Generale 1298
Via Mecenate, 103 - Milano
RUEA000645845



Per gli iscritti alla
Comunità fino al
40% di sconto
sulla polizza auto

L'agenzia Assiba S.r.l., al fianco della Comunità Ebraica, offre la copertura sanitaria valida in tutto il mondo per l'intero nucleo familiare.
Per informazioni Mattia Andreoni 345.9010656 - andreoni@assibasrl.com



A sinistra: La Lower East Side di New York (foto Andreas Feininger). In basso: Runya Shapira col figlio Israel Zamir Singer; Alma Haimann-Wassermann.

scrittore? Nelle pubblicazioni yiddish il Nostro si era celato dietro a vari pseudonimi (D. Segal, Yitskhok Warshavski, Yitskhok Bashevis; *Der Sharlatan*, ad esempio, era stato pubblicato sor-

prendentemente a firma Warshavski): quale il rapporto tra questo scrittore yiddish nascosto ai più e il famoso I. B. (alias Aibi) Singer, vincitore del Nobel? Sono alcune delle domande suscitate dalla fortunosa emersione di questo "Singer ritrovato", su cui felicemente si interroga, nella sua quarta parte conclusiva, lo studio di Fiona Diwan.

Molte di queste domande non possono che rimanere "aperte", non potendosi che avanzare delle congetture e ipotesi di risposta. Ma l'indagine proposta da questo volume apre nuove linee di ricerca e ha il grande pregio di scegliere un campo di studi meno esplorato rispetto a quello dei famosi racconti, cui è stata finora affidata molta della fortuna dello scrittore. È invece il campo finora meno noto dei grandi romanzi di ambientazione americana che comincia ad essere dissodato, e la cui conoscenza si sta ora finalmente ampliando, proprio grazie a queste nuove pubblicazioni, e ora a questo pregevole studio suscitato da tali preziose letture, grazie alle quali ci immergiamo nella "officina creativa" del grande e amato scrittore. 📖

Fiona Shelly Diwan, *Un inafferrabile momento di felicità. Eros e sopravvivenza in Isaac B. Singer*, intr. di Roberta Ascarelli, postfaz. di Antonia Arslan, Guerini e Associati, 2021, euro 24,00.

quella che Singer ha chiamato i suoi due originali: l'originale yiddish, in cui i testi narrativi sono sempre stati inizialmente redatti e pubblicati su periodici e quotidiani, anche dopo l'emigrazione in America nel 1935, e il "secondo originale" in lingua inglese, frutto della successiva collaborazione dell'autore con i suoi traduttori americani. È a questa seconda versione, attentamente da lui rivista e rivolta ad un pubblico più ampio che quello dei lettori di lingua yiddish, e a differenza delle versioni originarie yiddish uscita sempre anche in volume, che Singer affidava la sua crescente fortuna di scrittore di fama internazionale, ed è questa versione che egli chiedeva fosse considerata come fonte per le successive traduzioni nelle altre lingue.

Che dire allora dei due romanzi usciti postumi in Italia nel 2017 e 2019? Come mai Singer non aveva portato a termine la traduzione e pubblicazione inglese di questi testi? È giusto opporsi al desiderio dello scrittore, rovistando tra le opere da lui lasciate per così dire "incompiute"? Che cosa possiamo scoprire leggendo dei romanzi tratti direttamente dall'originale yiddish, seppur sempre mediati da una intermedia traduzione inglese, che però in questi casi non ha avuto l'imprint definitivo dell'autore? La conoscenza di questi testi modifica in qualche modo la nostra visione dell'intera opera di questo prolifico e multiforme

Guerra Mondiale, uscito per la prima volta in yiddish a puntate sul *Forverts* tra il dicembre 1967 e il maggio 1968 con il titolo *Der Sharlatan*; e di *Keyla la Rossa* (trad. it. dall'inglese di Marina Morpurgo, Adelphi, 2017), romanzo di ambientazione malavitosa nella Varsavia di inizio '900 e poi nel malandato Lower East Side di New York della stessa epoca, terra dolorosa d'esilio ove emigrano i protagonisti, uscito in yiddish sempre a puntate sul *Forverts* con il titolo *Yarme un Keyle* (*Yarme e Keyla*) nel 1976-1977. La sequenza della trattazione segue le presunte date di pubblicazione dei testi

nell'originale yiddish, tenendo presente quanto asserito dal biografo "ufficiale" di Singer Paul Kresh, che nel 1979, preannunciando per quell'anno l'uscita di questo romanzo in edizione inglese, ne segnalava la precedente pubblicazione sul *Forverts* in quegli stessi anni '70.

Come ben chiarito dallo studio di Fiona Diwan, tuttavia, non solo il romanzo non uscì mai in traduzione inglese durante la vita dello scrittore, ma anche la data di prima pubblicazione yiddish è messa in discussione da quanto asserito dal critico e traduttore yiddishista Joseph Sherman, che nel 2001, nella nota introduttiva alla sua traduzione dallo yiddish in inglese del secondo capitolo di *Yarme un Keyle*, ne predatava la pubblicazione yiddish sul *Forverts* al 1956-1957, senza fare alcun cenno alla data successiva indicata da Kresh.

Siamo così entrati nel groviglio delle datazioni multiple cui è sottoposto chi si addentra nello studio dell'opera di Singer. Tale opera esiste, infatti, in

nell'aggettivo "inafferrabile". Il senso di una felicità appena intravista ma irraggiungibile è ben sottolineato dalla bella copertina del volume, in cui il gioioso incedere di una ragazza emancipata di metà '900 che si appresta ad attraversare baldanzosa la strada, fotografata in primo piano, è osservato da un uomo posto in lontananza sullo sfondo, in un contesto di solitudine urbana. È l'elemento erotico che gioca un ruolo fondamentale nella sensibilità e nell'opera dello scrittore, secondo questa analisi.

Nella seconda e terza parte del libro, le più ampie e centrali del lavoro, ciascuna a sua volta suddivisa al suo interno in cinque capitoli, vengono invece affrontati in maniera approfondita i due nuovi romanzi usciti postumi in volume, emersi dal fondo in cui sono raccolte le carte di Isaac B. Singer nello Harry Ransom Humanities Center dell'Università di Austin, Texas. Si tratta del romanzo *Il Ciarlatano* (trad. it. dall'inglese di Elena Loewenthal, Adelphi, 2019), di ambientazione newyorkese all'epoca della Seconda

Nuovi studi sullo scrittore premio Nobel per la Letteratura

Singer: l'amore, l'esilio e l'America

La pubblicazione postuma di due opere - finora inedite in inglese - e la ricorrenza dei 30 anni dalla morte di Isaac Bashevis Singer sono l'occasione per un saggio illuminante

di ELÈNA MORTARA DI VEROLI *



Sarà una gioia per tutti i lettori innamorati della narrativa di Isaac Bashevis Singer poter ripensare all'opera di questo grande scrittore yiddish polacco e yiddish americano, insignito del premio Nobel per la letteratura 1978, grazie al tempestivo e stimolante studio di Fiona Shelly Diwan, *Un inafferrabile momento di felicità. Eros e sopravvivenza in Isaac B. Singer*, pubblicato in questi giorni dalle edizioni Guerini e Associati, a trent'anni dalla morte dello scrittore. Il desiderio di ripensare all'opera di questo narratore di lingua yiddish nasce non solo dall'occasione della ricorrenza, ma soprattutto da una grossa novità impostasi in questi anni nel mercato editoriale italiano e internazionale: l'uscita postuma di due romanzi dello scrittore, mai da lui precedentemente pubblicati in volume, per quanto già usciti a puntate anni fa sul quotidiano yiddish newyorkese *Forverts*, e che ora la casa editrice Adelphi ha pubblicato in Italia, per benemerita iniziativa e cura di Elisabetta Zevi. Tali nuove pubblicazioni permetto-

no di scoprire un Singer "nascosto" e di ripensare alla sua variegata carriera con occhi nuovi, suggerendo rinnovati interrogativi. Il libro di Fiona Shelly Diwan, arricchito dalla prefazione di Roberta Ascarelli e da una postfazione di Antonia Arslan, si apre con una prima parte in cui, in due capitoli, viene tratteggiato il percorso umano dello scrittore e viene offerto un breve excursus sulla pluridecennale critica alla sua opera letteraria, dagli studi pionieristici degli anni Sessanta fino a quelli degli anni 2000. Intravediamo in questo schizzo iniziale l'individuazione di un sentimento-base nella vita e nel pensiero dello scrittore; è la percezione di una melanconia di fondo, di un rammarico dal peso insostenibile, "un senso di dissipazione e di angoscia per tutto quello che poteva essere e non era stato: all'insegna di qualcosa di inseguito e mai raggiunto, un inafferrabile momento di felicità". Da qui il bel titolo del libro, in cui, dietro lo schermo luccicante del "momento di felicità", risuona il motivo di fondo, racchiuso





Anniversari: a trent'anni dalla morte di Isaac Bashevis Singer

Singer e lo yiddish: la lingua delle ombre, dei fantasmi, degli angeli

Ma anche una lingua-paradosso, fatta apposta per esprimere allo stesso tempo il dubbio e la fede, commedia e tragedia e catturare un precario e "inafferrabile momento di felicità"

di FIONA DIWAN



«Il pessimismo della persona creativa non è decadenza, bensì una potente passione per la redenzione dell'uomo. Come il poeta, anche lo scrittore cerca verità eterne, l'essenza della vita. Tenta a suo modo di risolvere l'enigma del tempo e del mutamento, di trovare una risposta al perché della sofferenza, di rivelare l'amore nell'abisso stesso della crudeltà e dell'ingiustizia». Così parlava Isaac Bashevis Singer nel celebre *Discorso per il Nobel* pronunciato nel 1978 davanti all'Accademia svedese. Davanti a un pubblico sbalordito, Singer non si faceva nessuno scrupolo nel passare, con repentina disinvoltura, dall'inglese allo yiddish, incurante del fatto che nessuno lo capisse: quello non era forse un premio dato anche alla letteratura yiddish? Perché quindi non parlare proprio in quella che per lui era la lingua più ricca ed espressiva del mondo? Per tutto il corso della sua vita, da Varsavia a New York, Singer ha instancabilmente ragionato, polemizzato, dibattuto, scritto *sullo yiddish*, sul suo destino, sulla sua storia, sulla sua essenza. Lo yiddish era per

lui la perfetta metafora della condizione ebraica. Vernacolo quotidiano, lingua delle passioni e dei drammi umani, ma pieno di tensione nel rapporto con il sacro (nell'uso delle stesse lettere ebraiche), lo yiddish assume per Singer, specie dopo la Shoah, il sapore di una lingua di fantasmi, di ombre, di angeli: un linguaggio dell'esilio già sul suolo europeo, ora doppiamente in esilio nell'emigrazione americana. Lingua delle *anime nude*, che vagano qabbalisticamente da un luogo all'altro senza trovare un corpo adatto dentro cui insediarsi, questa era per Singer la sua *mameloshn*. Un idioma dello smarrimento, capace di esprimere la condizione che è dell'ebreo ma anche di tutti gli uomini nel loro essere "fuori luogo", in un *altrove* straniante, tutti "displaced person". Una lingua-paradosso, fatta apposta per esprimere allo stesso tempo commedia e tragedia; ma anche la lacerante precarietà del destino ebraico e umano in generale, esito di una funambolica condizione dell'ebraismo diasporico in bilico tra un confine e l'altro, tra dubbio e fede, in una situazione di totale entropia psicologica. Non a caso, la parola chiave della narrativa americana di Singer

è *Lost, perduto* («I am lost in America, lost for ever», scriveva).

A trent'anni dalla morte, i riflettori tornano oggi a riaccendersi sull'ultimo grande scrittore della letteratura yiddish non solo grazie alla nuova e più aggiornata traduzione di alcuni capolavori (usciti per Adelphi) ma anche per la pubblicazione di romanzi inediti, mai usciti prima d'ora (*Keyla la Rossa* e *Il Ciarlatano*, Adelphi), una stagione di sorprese letterarie giunta a deliziare tutti i vecchi e nuovi appassionati di Singer.

Leggere Bashevis vuol dire lasciarsi sorprendere da storie che si srotolano al galoppo, scritte con la fulminea capacità di arrivare in poche frasi al cuore della narrazione. Con ironia ineguagliata, egli stesso stigmatizzava che «non c'è nessun paradiso per il lettore annoiato e nessuna giustificazione per una letteratura che non interessi il lettore, non sollevi il suo spirito, non gli dia la gioia e l'oblio che la vera arte ci dà». Tra i più prolifici autori del XX secolo, Singer è una sorta di *continente letterario*: si è cimentato con successo con i più svariati generi letterari, dal romanzo realista alla saga familiare, dai racconti demoniaci al memoir, dal romanzo filosofico all'autobiografia, dal giornalismo al racconto breve al reportage, dal melò alla poesia alla gangster-novel, senza trascurare i racconti per bambini.

Singer muore il 24 luglio 1991, a 87 anni. Il morbo di Alzheimer ne ha oscurato la mente e i ricordi. L'uomo che aveva voluto ricordare tutto non ricordava più nulla. Ci piace immaginarlo seduto sulle rive dell'oceano Atlantico, egli stesso fantasma mentre insegue le ombre del mondo di ieri che animano le sue opere. «Mi è sempre piaciuto scrivere storie di fantasmi... I fantasmi amano lo yiddish, lassù tutti lo parlano». «Io credo nella reincarnazione, sono certo che presto Mashiach verrà e migliaia di cadaveri yiddish si alzeranno dalle loro tombe, avidi di storie e di *mameloshn*, di lingua madre. La prima cosa che chiederanno sarà: "C'è qualche nuovo libro che valga la pena leggere?"».

In alto: Singer alla sua scrivania.

[Ebraica: letteratura come vita]

Il revival dello yiddish e il purismo linguistico: dalle strade dei quartieri ultraortodossi alla didattica dello YIVO

In un tempo dove l'uso vivo e spontaneo dello yiddish retrocede (meno di 3 milioni di persone lo parlano oggi abitualmente, quando alla vigilia della Shoah erano più di 11 milioni) sorge la speranza che la



di CYRIL ASLANOV

trasmissione di questa lingua minacciata sarà garantita per le generazioni future. Grazie agli sforzi dello YIVO (*Yidisher visnshaftlekher institut*/Istituto scientifico ebraico per lo studio della lingua e del mondo yiddish) di New York si propaga l'insegnamento di uno yiddish standardizzato chiamato appunto *YIVO-yidish* o *Klal-yidish*, "yiddish generico". Questa varietà linguistica rappresenta la sublimazione e la regolarizzazione del dialetto originariamente in uso nella Lituania e in altri luoghi che facevano parte del Granducato di Lituania, come la Bielorussia o il sud della Lettonia.

I corsi di yiddish, dispensati nella sede-madre di New York o nella sua succursale argentina, oppure in altri posti dove ex-allievi dello YIVO diffondono l'insegnamento della lingua (in Russia, in Ucraina e in Polonia per esempio) sono di un'efficienza impressionante. Tutte le persone che sono passate per questa formazione parlano uno yiddish perfetto, forse troppo perfetto... Infatti, lo YIVO-yidish è una lingua così ben regolata che non corrisponde alla dimensione vernacolare, che caratterizzava lo yiddish orientale prima della sua standardizzazione. È la conseguenza degli sforzi intrapresi, all'inizio del Novecento, con la conferenza di Czernovitz, nel 1908, e i primi passi dello YIVO a Vilna dopo il 1925, data della fondazione dell'Istituto da parte di Nochum Shtif, uno dei partecipanti alla conferenza di Czernovitz. Perciò, quando un giovane, iniziato allo yiddish secondo gli standard dello YIVO, vuole parlare con parlanti nativi dello yiddish (con i nonni per esempio), si nota spesso un divario fra l'ideale linguistico coltivato

dallo YIVO e lo yiddish autentico, ma non sempre standardizzato, usato dai veri parlanti della lingua. Così avviene ad esempio nel caso dello yiddish della Polonia, molto diverso dallo yiddish della Lituania

che è alla base dello *YIVO-yidish*. La pronuncia profondamente erosa dello yiddish polacco rende spesso la comunicazione difficile fra i revivalisti, ispirati dallo YIVO, e gli autentici yiddishofoni. Inoltre, era usuale in Polonia prendere in prestito molte parole tedesche, specialmente nelle parti sotto dominio austriaco o prussiano. Ora, uno dei principi cardine dello YIVO è quello di evitare i germanismi nello yiddish standardizzato.

Quando c'era la necessità di usare un modello linguistico straniero, il linguista Max Weinreich, cofondatore dello YIVO, cercava di privilegiare il modello russo, per allontanare

lo yiddish dal tedesco verso il quale rischiava di essere naturalmente attratto. Un esempio di questo tropismo verso il russo, per evitare l'entropia verso il tedesco, è la parola *universitet*, "università" che prende il genere maschile (*der universitet*) come in russo e non il genere femminile del tedesco (*die Universität*). Questo distanziamento linguistico che allontana lo yiddish dalla sua matrice tedesca (tedesco medioevale piuttosto che moderno) si chiama *Sprachaufstand*, letteralmente "insurrezione linguistica".

Ma lo yiddish non germanizzato non era necessariamente praticato dagli utenti della lingua, meno preoccupati di politica linguistica e più coinvolti

nella vita spontanea. Itzhok Bashevis Singer, ad esempio, usava molti germanismi nel suo yiddish letterario, come si vede nel titolo *Di famylie Mushkat* (*La famiglia Moskat* in traduzione italiana) dove compare la parola tedesca *Familie* "famiglia" invece di *mishpokhe*, parola di origine ebraica normalmente usata in yiddish.

La lotta contro i germanismi, iniziata da Max Weinreich e continuata dai suoi successori, non tiene conto del fatto che, durante parecchi secoli, la lingua alta delle comunità ebraiche dell'Europa orientale era l'antico yiddish occidentale (*alt-yidish* "vecchio yiddish"), molto più vicino al tedesco della prima età moderna che allo yiddish orientale.

Kafka, che non sapeva lo yiddish a prescindere dal suo interesse profondo per questa lingua, scrive nel suo *Diario* che la parola yiddish *mame*, "madre" e non solo "mamma", è più

materna di quanto sia la parola tedesca *Mutter*. Così facendo stava portando avanti un'idea preconcepita, nutrita dal contrasto fra lo yiddish orientale, lingua dell'etnoclasse ebraica dell'Europa orientale, e il tedesco, lingua

della *Bildung*, ideale culturale degli ebrei della Mitteleuropa della quale Kafka faceva parte, nonostante la sua nostalgia per un'etnicità ebraica. Ora, *muter* esiste in *alt-yidish* e compare sistematicamente per designare le matriarche nelle traduzioni della Bibbia in yiddish occidentale: *Muter Sore* per Sara, *Muter Rivke* per Rebecca, *Muter Leye* per Lea e *Muter Rokhel* per Rachele.

In conclusione, forse il vero yiddish non è quello troppo perfetto e puro diffuso dallo YIVO, bensì lo yiddish vernacolare e alle volte scorretto e contaminato da influenze esterne, che si sente parlare nei quartieri ultraortodossi di Williamsburg, Anversa o Bnei Brak.



La straordinaria rinascita dello Yiddish. Chi lo studia, chi lo parla e chi si nutre delle sue radici (anche italiane)

Una lingua che andrebbe declinata al plurale: c'è quello polacco e quello lituano; è contaminato dal tedesco ma anche dal russo; e ci sono poi tutte le varianti locali e vernacolari.

Un'inchiesta tra i "parlanti yiddish" oggi in Italia



di MICHAEL SONCIN

«C'è un humor sereno nello yiddish, una gratitudine per ogni giorno di vita, per ogni briciola di successo, per ogni incontro d'amore. Lo yiddish non è arrogante, non è sicuro di vincere, non pretende né combatte, ma passa sopra, vive ai margini, si defila di contrabbando in mezzo ai poteri della distruzione, comunque consapevole del fatto che il piano di Dio per la Creazione è solo al suo inizio». Con queste indimenticabili parole d'amore per la sua lingua perduta, Isaac Bashevis Singer riceveva a Stoccolma il premio Nobel nel 1978. Ma Singer parlava a nome di tutti gli yiddishofoni del mondo, e di tre generazioni di scrittori che avevano reso grande la storia e la letteratura della *yiddishkeit*. «Fra tutti gli idiomi parlati dagli ebrei nella diaspora, solo nel caso dello yiddish è sorta una ricca letteratura», affermava il grande yiddishista polacco Chone Shmeruk (1921 - 1997), professore di Lingua e letteratura yiddish all'Università Ebraica di Gerusalemme. E oggi? Qual è lo stato di salute di cui gode lo yiddish nel tessuto culturale ebraico, internazionale e italiano? Che cosa è diventata ai giorni nostri questa straordinaria "cattedrale linguistica"? E soprattutto: che cos'è lo yiddish? Idioma letterario o vernacolo quotidiano? Residuo del passato, lessico popolare o lingua nobile? Una parlata vibrante o una lingua

morta? E quante innumerevoli forme di yiddish esistono? Lingua delle ombre, linguaggio di fantasmi e folletti - come diceva Singer - o idioma vivo e fecondo, il simbolo dell'identità ebraica diasporica? Ne abbiamo parlato con traduttori, linguisti, attori, giornalisti, rabbini, gente comune che lo studia o alcune volte lo parla in casa. Un'inchiesta che, senza voler essere esaustiva, cerca di offrire uno spaccato - anche emozionale -, del mondo di parlanti, studiosi, innamorati di questa splendida lingua che fu lo specchio e il riflesso di un mondo cangiante che non esiste più, cancellato dalla Shoah. Ma che oggi è oggetto di una rinascita davvero sorprendente e di un interesse sempre più vivo e "militante". Dalla traduzione in yiddish di *Harry Potter* alle numerose riedizioni e traduzioni dei classici della letteratura yiddish (Chaim Grade tradotto per la prima volta in italiano, Israel e Isaac Singer, Ester Kreitman, riproposti anche con inediti), e poi meeting, incontri, il boom delle iscrizioni ai corsi di lingua per impararlo, in Italia e nel mondo.

YIDDISH, UN FENOMENO CULTURALE, ANCHE ITALIANO

«L'Italia in particolare è molto legata storicamente allo yiddish. I primi libri in questa lingua furono stampati e pubblicati proprio qui nei primi anni



Due opere di Vladimir Semyonovich Lyubov (Lubarov), il pittore e illustratore russo nato nel 1944 che, dalla fine degli anni '90, inizia a dipingere la serie *Felicità ebraica*, dedicata alla nonna Sonya.

del XVI secolo. In quel periodo tra il Quattrocento e il Cinquecento si stabilirono nel nord Italia ebrei ashkenaziti provenienti dalla Germania, in prevalenza commercianti; ma tra questi vi erano anche stampatori che operarono nelle stamperie di Venezia e della Serenissima, non a caso dei grandi centri di stampa ebraica e yiddish in Italia», spiega Marisa Ines Romano, docente di Lingua e Letteratura Yiddish all'Università di Bari. «Tra i più noti protagonisti di quel tempo c'era un personaggio straordinario, artefice dello sviluppo della stampa yiddish ed ebraica: Elia Levita (1469 - 1549). Veniva da Norimberga, visse tra Padova, Roma e Venezia. Un grande umanista del mondo ebraico, autore del primo dizionario trilingue di ebraico-yiddish-latino. A Roma strinse amicizia con il cardinale Egidio da Viterbo (1472 - 1532), fatto insolito per quei tempi. Levita gli insegnava l'ebraico e Egidio il greco», racconta Romano. L'Italia detiene inoltre un altro incredibile primato: quello di aver pubblicato, nel periodo del Rinascimento, il primo romanzo in yiddish, *Bove Bukh*. «Si tratta della versione italiana di un romanzo cavalleresco francese intitolato *Bovo d'Antona*, scelto e trascritto da Elia Levita con un adattamento in yiddish occidentale», spiega Marisa Ines Romano. Esistono allora pun-

"Fra tutti gli idiomi parlati dagli ebrei nella diaspora, solo nel caso dello yiddish è sorta una ricca letteratura"
Chone Shmeruk

manzo in yiddish, *Bove Bukh*. «Si tratta della versione italiana di un romanzo cavalleresco francese intitolato *Bovo d'Antona*, scelto e trascritto da Elia Levita con un adattamento in yiddish occidentale», spiega Marisa Ines Romano. Esistono allora pun-



ti in comune tra i due idiomi, yiddish e italiano? «Il legame filologico-linguistico che vi è tra lo yiddish e l'italiano precede l'esistenza stessa di entrambe le lingue. Prima dell'anno Mille, ebrei italiani provenienti dalle Puglie erano arrivati in

Renania, il primo nucleo dell'ebraismo ashkenazita. È proprio questo uno dei fenomeni che ha fatto sì che nello yiddish orientale esistano parole di origine italo-romanza. A dire il vero, non si può ancora parlare di italiano, visto che non esisteva ancora e tanto meno lo yiddish. Si tratta di una traccia dell'origine italiana dei primi ebrei ashkenaziti nella parlata del tedesco medioevale che un giorno diventerà lo yiddish. Ci sono decine di vocaboli che testimoniano questo lungo processo. Per esempio la parola *bentshn* che deriva dall'italiano *benedire* (*benedicere* nella forma antica), o del sostantivo *milgrom* da melograno e così via...», spiega il linguista Cyril Aslanov, spiegando i possibili punti di contatto tra i due idiomi.

Tuttavia, dopo Elias Levita e i fasti del Cinquecento, cala l'oblio. A quando allora risalgono le prime traduzioni in italiano? «Agli anni Venti del Novecento, in pieno fascismo, con l'editore Angelo Fortunato

Formiggini, personaggio chiave nel mondo dell'ebraismo italiano, morto suicida come atto di protesta contro il fascismo. È stato il primo a tradurre e proporre opere dei classici yiddish, libri di ottima fattura. *Marienbad* di Sholem Aleichem fu uno dei romanzi pubblicati», racconta Romano. Sempre in fatto di traduzioni, Anna Linda Callow pone l'accento su che cosa comporta tradurre un testo yiddish in un'altra lingua, ad esempio l'italiano. «Le traduzioni sono sempre dei compromessi. Com'è noto lo yiddish ha tre costituenti: la parte germanica, quella ebraica e quella slava. Più un autore fa leva su queste componenti più questo gioco andrà perduto. Per esempio, la scrittura di Sholem Aleichem è piena di queste incursioni, ma il suo genio è tale da farci apprezzare i suoi testi anche in traduzione. Chaim Grade invece non fa uso di questo registro e ha altre priorità, è più concentrato sull'intreccio, sulla trama, sulle descrizioni naturali o urbane», spiega la traduttrice. «Sovente - prosegue Callow - gli autori yiddish sono stati trasposti dall'inglese all'italiano semplicemente perché non c'era nessun traduttore disponibile dallo yiddish. Nel caso di Isaac Bashevis Singer invece è stata una scelta dell'autore stesso, poiché Singer volle *esistere* in inglese. Aveva inserito una clausola

sul suo lascito: i suoi lavori *dovevano* essere tradotti *dall'inglese*, il mio secondo originale, come lo chiamava lui, versioni anglofone che lui stesso elaborava genialmente e dava alle stampe.

Se tradurre non è un processo scontato, né una semplice equivalenza di significati, che cosa vuol dire allora parlare lo yiddish, riappropriarsene scavando nei meandri della propria infanzia o addirittura impararlo ex novo? «Parlare il vero yiddish non è questione di grammatica o sintassi, rappresenta piuttosto una postura esistenziale, un certo modo di pensare, una visione del mondo. Sono figlio di un ebreo polacco, un tipico galiziano, che però non ha voluto insegnarmi lo yiddish. Una scelta dovuta forse a causa del dolore del suo mondo cancellato, sentimento comune a molti sopravvissuti ed esuli che abbandonarono le terre nate.

Da adulto ho poi ripreso questa lingua, riappropriandomi dei suoni dell'infanzia. L'ho fatto presso la *Bibliothèque Medem*, a Parigi, dove lo yiddish gode di grande impulso e sviluppo», racconta Haim Burstin, professore di storia all'Università Milano-Bicocca. «Tornando al discorso iniziale, lo yiddish non

lo s'impara sui banchi dell'università; saperlo non significa conoscerlo. È una lingua di pancia, un lessico degli affetti casalinghi e domestici, è un modo di vivere, un parlato. Come dice Yitskhok Niborski, lo yiddish è una dimensione dell'anima», sottolinea Burstin.

Un idioma multisensoriale che nella parlata permea tutte le aree percettive dell'essere umano, specie la gestualità, tanto da essere "passata" nel cinema, teatro e letteratura americani. Insomma una lingua che, come il *cholent*, riunisce un insieme unico di ingredienti. «Recitare in yiddish è un mix di modi di fare, battute, mimiche, espressioni facciali. Il teatro yiddish si caratterizza per un modo di gesticolare peculiare, diverso dagli



> altri. Per certi versi, somiglia ai modi in uso nei paesi mediterranei, più che a quelli del nord-est Europa: un italiano che si recava in Polonia durante gli anni Settanta-Ottanta del XX secolo, veniva subito scambiato per un ebreo», commenta Olek Mincer, attore nato a Leopoli, una formazione al Teatro Statale Ebraico di Varsavia, che oggi vive in Italia. Quale differenza quindi tra gesticolazione italiana e yiddish? «Per un italiano parlare con le mani significa esprimere parole, persino concetti. In yiddish non è così: le gesticolazioni servono ad appoggiare e accompagnare il parlato, a enfatizzarlo, per conferire maggior carica espressiva a quello che stai dicendo a voce. A volte anche in italiano è così ma in yiddish il gesto della mano non ha mai un senso semantico», specifica Mincer.

E che dire della capacità di questa lingua trivalente di regalare al mondo letteratura e poesia tra le più alte? Toccante la testimonianza di Wlodek Goldkorn, giornalista e scrittore originario dalla Polonia. «È la mia lingua del cuore, la più cara al mondo. È una lingua bellissima, specie nella poesia, con poetesse bravissime: sa esprimere un'infinità di elementi grazie ai suoi tre registri linguistici che la rendono unica. Personalmente, la trovo più bella nella poesia che nella prosa».

Una lingua che oggi è protagonista di un autentico revival culturale - ivi compresa la musica Klezmer - un exploit anche in Italia, sebbene qui non ci siano enti così importanti come quelli di Parigi o New York. «Lo yiddish è una lingua culturalmente viva, certamente di grandissima tradizione religiosa, ma anche di grandissima cultura secolare, che ha ancora molto da dire. In Italia se ne stanno interessando un numero crescente di persone». A dirlo è Roberta Ascarelli, germanista, docente di letteratura tedesca all'Università di Siena, presidente dell'Associazione di studi ebraico-tedeschi *Ayn-t*, associazione di nascita recente con focus sulla letteratura ebraico-tedesca, yiddish e ebraico-polacca.

In ambito accademico, a rappresen-



tare un'autentica novità è l'istituzione oggi del primo corso di yiddish, tenuto dalla professoressa Laura Quercioli dell'Università di Genova, docente di Letteratura Polacca e profonda conoscitrice della *yiddishkeit* e dell'Ostjudentum. «I corsi online e su zoom hanno sicuramente aiutato ma ciò che mi ha stupito è stato avere d'emblée più di 20 iscritti, che non è poco. Con un corso generale di sole 18 ore sulla letteratura e la lingua gli studenti hanno imparato con facilità a leggere e scrivere alcune parole in yiddish», commenta Quercioli. E all'Università di Bari, Marisa Ines Romano - che insegna yiddish da 12 anni -, racconta che se inizialmente aveva cinque studenti, quest'anno è arrivata a oltre 180 iscrizioni, con un corso di sei crediti. «Sempre per l'insegnamento dello yiddish, ho appena sottoscritto altri due contratti con l'Università di Foggia e di Udine. Ho

studenti di tutte le provenienze, anche arabi, curiosi di imparare lo yiddish. Per me tenere viva la *yiddishkeit* è ormai uno scopo di vita!».

IL VALORE DELLO YIDDISH PER IL MONDO EBRAICO OSSERVANTE

Oggi lo yiddish continua ad esistere come lingua quotidianamente parlata tra molti ebrei ultraortodossi, ovvero tra coloro il cui stile di vita è indissolubilmente connesso alla pratica delle 613 mitzvot. Gruppi che considerano se stessi come preziose scintille sparse nel mondo e che si ha occasione di incontrare nei quartieri ebraici di Parigi, a Stamford Hill a Londra, a New York e in Israele. Perché preziosi? Perché conservano quel che è rimasto ai nostri giorni dei nativi parlanti yiddish, dopo lo sterminio. Un yiddish residuale ma vivo, una lingua-testimone parlata in ambiti haredi o chassidici, come ad esem-



Da sinistra: Anna Linda Callow, Olek Mincer, Roberta Ascarelli, Wlodek Goldkorn, Giti Schaechter-Viswanath, Marisa Ines Romano, Haim Burstin, Laura Quercioli Mincer, Rav Sendi Wilschanski all'età di 9 anni col Rebbe di Lubavitch. Nella pagina accanto, Marlon Brando e Jack Lemon leggono il *Forverts* (foto: Phil Stern).

pio emerge dalle serie Netflix *Shtisel* e *Unorthodox*, o dai film *Menashe - Yiddish in Brooklyn*, diretto da Joshua Z. Weinstein.

Una presenza - quella dei parlanti yiddish - esistente oggi anche nella realtà delle comunità ebraiche italiane, sebbene in nuclei minori.

CHABAD E YIDDISH... PIÙ FRIZZANTI DELLA COCA-COLA

«Prima di tutto lo yiddish è importante perché è la lingua del Rebbe e per noi è fondamentale capire e parlare nella lingua che parlava lui», afferma Rav Sendi Wilschanski (per Rebbe si intende Menachem Mendel Schneerson - 1902/1994-, il settimo Rebbe del movimento Chabad-Lubavitch). Rav Wilschanski vive a Milano ma tra le pareti domestiche e in famiglia si esprime in yiddish.

«Sono nato in Israele, ma i miei nonni provenivano da Russia e Ucraina, infatti lo yiddish che parlo con mia moglie e i miei figli è una fusione della variante russo-ucraina». Per Wilschanski un patrimonio da tramandare da una generazione all'altra. «Parlarlo con i bambini è importante, è la *goldene keit* ossia il mantenere la catena d'oro della tradizione. Siamo Chabad-Lubavitch da oltre sette generazioni, sia da parte mia sia di mia moglie. I nostri antenati erano chassidim del primo Rebbe di Lubavitch». Per Wilschanski non è perciò storia di tempi andati ma un continuo e presente divenire. «Quando lo parliamo a casa, i miei figli sentono il collegamento con la dimensione trascendente e con il Rebbe: e questo li rafforza. Saranno loro a proseguire questo cammino e a prendere il testi-



mone», racconta. Tuttavia, non sempre i Chabad parlano yiddish poiché non tutti sono ashkenaziti. «Molti diventano Chabad da adulti, come scelta consapevole, non per nascita; ad esempio i sefarditi di Marocco e Tunisia che ovviamente non lo parlavano nelle famiglie di origine». E così, i ragazzi neo-chassidim che frequentano le Yeshivot lo apprendono progressivamente, anche perché i libri del Rebbe sono in yiddish sebbene esista la traduzione in ebraico. «Ci sono due cose che si trovano dappertutto: Chabad e Coca-Cola. Entrambi sono neri e sono frizzanti, pieni di

OY VEY! OY VEY! HARRY POTTER IN YIDDISH! PARLA IL TRADUTTORE ARUN VISWANATH

«Quando mi sono sposato ho espresso a mia moglie il desiderio che avrei voluto crescere i nostri figli parlando yiddish. Lei mi rispose: 'Vuoi veramente crescere i bambini in un mondo senza Harry Potter in yiddish?'. Fu allora che ebbi l'idea. Iniziai subito a cimentarmi nell'impresa, senza sapere se la cosa avrebbe incontrato approvazione e successo», racconta con entusiasmo Arun Viswanath, da New York, l'uomo che ha tradotto il primo volume della saga di J. K. Rowling, *Harry Potter e la pietra filosofale*, una delle opere più vendute nella storia dell'editoria, più di mezzo miliardo di copie, tradotta in oltre ottanta lingue, tra cui il greco antico, il latino, l'ebraico, l'arabo, l'islandese e ora anche lo yiddish, una prima edizione esaurita in sole 48 ore.

«Siamo una famiglia di ebrei ashkenaziti *modern-orthodox*. Sono cresciuto parlando la variante ucraina dello yiddish». La sua è una vera e propria dinastia di yiddishisti: nipote del grande yiddishista Mordkhe Schaechter, la madre è la poetessa in yiddish Giti Schaechter-Viswanath, autrice tra l'altro del dizionario bilingue yiddish-inglese per antonomasia, di cui quest'anno uscirà una nuova versione. Tradurre Harry



Potter è - considerata la struttura stessa della saga -, un immane sforzo, ogni personaggio ha una sua lingua peculiare, su misura, una specifica variante dialettale che caratterizza le varie figure, senza contare le traduzioni dei neologismi della Rowling che devono essere fedeli, stilisticamente e percettivamente, al senso della lingua originale. Ad esempio, Albus Silente parla lo yiddish di un perfetto studioso della Torah, Minerva McGranitt uno yiddish lituano mentre lo sgrammaticato Hagrid articola uno yiddish polacco tipico delle zone rurali più che metropolitane. C'è qualcuno che ha parlato di elementi ebraici in *Harry Potter*. «Non saprei, ma l'idea di

personaggi che crescono tutti insieme in una comunità ha qualcosa di fortemente unificante, coesivo: essendo maghi che spesso vengono guardati male dai *babbani* e fraintesi, sono costretti a nascondere la propria identità. E tutto ciò mi ha fatto pensare al popolo ebraico».

L'articolo integrale sul nostro sito www.mosaico-cem.it dove potrai ascoltare la lettura di Harry Potter in yiddish e trovare il link per acquistare il libro.

> energia. E di entrambi nessuno conosce il segreto!», risponde con vivace ironia Wilschanski.

È LA MIA MAMELOSHN

«Quand'ero piccolo mia bisnonna usava parlarmi in yiddish, tenendomi tra le braccia. Continuò fino alla sua scomparsa, io avevo poco più di due anni. È un episodio che mi ha raccontato mia nonna, visto che mia madre aveva scelto di parlarmi in italiano». A raccontarlo è Lorenzo Rosenblum Testa, romano, 23 anni, studente di Giurisprudenza, appartenente alla Comunità dei chassidim di Bobov. Un anello di trasmissione lontano ma potente visto che è alla bisnonna materna che oggi Lorenzo deve la conoscenza dello yiddish: lei era certa che al nipote sarebbe rimasta nel cuore. E così è stato.

Un'autentica *mameloshn* (lingua madre) nel senso affettivo del termine, rimasto nascosto nei bui recessi dell'infanzia di Lorenzo e poi riemerso, dopo aver vissuto per un anno ad Anversa. «Ormai lo parlo al livello di prima lingua e sicuramente lo parlerò anche con i miei figli: è uno yiddish ungherese-galiziano, come quello delle famiglie rabbiniche da cui discendo». Yiddish anche come mezzo per preservare la fede. «Lo yiddish è stato un modo - specie nella Comunità newyorkese di Satmar - con cui i superstiti della Shoah hanno creato una sorta di bolla in cui si sono chiusi per conservare l'identità ebraica e proteggersi dall'assimilazione».



La città e la lingua di Chaim Grade

La voce poetica dell'ebraismo lituano e la sua scrittura, tesa tra sperimentalismo e tradizione, riportano in vita la patria perduta, Vilna, e lo yiddish. *Letica e l'umanità*

di ROBERTA ASCARELLI*

Sommessamente Chaim Grade sta conquistando in Italia un suo posto tra i grandi autori della letteratura yiddish del Novecento. Un romanzo breve e accattivante, *La moglie del rabbino*, proposto nel 2019 da Giuntina per la splendida traduzione di Anna Linda Callow, ha attratto lettori e recensori; poi, in questo giugno, la casa editrice fiorentina ha proposto con il volume *Fedeltà e Tradimento* due opere che mostrano tutta la ricchezza di una scrittura tesa tra sperimentalismo e tradizione: sono l'umorosa e "popolare" novella *Di shuve* (Il giuramento) e un'opera impegnativa e bellissima, *Meyn krig mit Hersch Rasseynner* (La contesa con Hersch Rasseynner). A differenza di altri scrit-

tori yiddish, Chaim Grade ha un solo tema: Vilna, l'ebraismo lituano, i fermenti di modernità che lo attraversano e una drammatica storia di persecuzioni, eppure, malgrado questo confinamento riesce magistralmente a dimostrare che ciò che conta nell'ebraismo (e nella vita) sono l'umanità e la compassione: «Amo i facchini con le schiene spezzate a furia di portare pesi, gli artigiani che versano il proprio sudore nei laboratori, le venditrici del mercato che si ammazzano di lavoro pur di offrire un boccone di pane a un povero. Voi invece fate la morale agli affamati dicendo che peccano e prescrivete loro di pentirsi». A chi criticava l'angustia di questo mondo fatto di ricordi, Grade ribatteva ricordando i nomi

di altri autori capaci di rappresentare il mondo senza uscire dai confini della loro città: «Dostoevskij non si vergognava del suo fallimento ad avventurarsi fuori da San Pietroburgo, né Tolstoj da Mosca né Dickens da Londra, né Balzac da Parigi. Allora perché devo vergognarmi di non essere riuscito ad avventurarmi fuori Vilna, in cosa Vilna è una città peggiore di New York?».

Vicino al movimento etico ed educativo dei *Musernikes*, Grade frequenta scuole e maestri con la prospettiva di diventare rabbino. Tra le sue guide spicca Avraham Yesh'ayahu Karelits (Hazon Ish), una delle principali autorità del XX secolo che Grade ha ritratto con stima e devozione anche dopo esser tornato da poeta e profeta tra la sua gente: «Sono andato - afferma Chaim Vilner in *La contesa con Hersch Rasseynner* - a cercare una verità che voi non avete. In realtà non

sono andato da nessuna parte, sono solo tornato nel mio quartiere, la strada delle macellerie di Vilna». Con i giovani scrittori modernisti della yung-Vilna va incontro alla cultura europea, meticciasa con libertà generi e genealogie, ma non abbandona linguaggi e temi della tradizione. È (e rimarrà) un poeta: nel 1936 esce la raccolta di poesie *Yo (Si)* poi, nel 1939, il libro pio e ribelle *Musarnikes*, dedicato agli anni della sua formazione. In *Yekhezal e Geveyen fun doires* (Lamento di una generazione) annuncia spettrale la distruzione del popolo ebraico e, fino alla morte nel 1982, la Shoah rimane per Grade un rovello esistenziale e letterario, né cessa di interrogarsi sul senso del massacro né di tenere in vita con la

In alto: la Lower Eastside di New York; la sinagoga di Novaradok a Vilna, frequentata da Chaim Grade in gioventù; i due libri pubblicati da Giuntina, *Fedeltà e tradimento* (pp. 208, euro 18,00) e *La moglie del rabbino* (pp. 215, euro 18,00), entrambi tradotti dallo yiddish da Anna Linda Callow.

scrittura un mondo che si è inabissato.

Giunto nel 1948 negli Stati Uniti, pubblica la sua prima opera in prosa, *Meyn kampf mit Hersch Rasseynner*. I protagonisti di questo dialogo funambolico - insieme saggio, trattato e confessione lirica - Chaim e Hersch, un rabbino della yeshivà di Novaredok e un artista, hanno qualcosa di eroico e di antico: caparbi e idealisti, si sottraggono alla fenomenologia "americana" dello sradicamento e usano la fede come arma contro il nichilismo: «La Torah - afferma Grade - ci è stata donata per sapere come vivere, perché sapessimo come comportarci dal mattino fino alla sera, un giorno dopo l'altro, per tutta la vita».

Tradotto nel 1954 in inglese, questo testo si fa specchio di una immigrazione ebraica diversa da quella narrata da Isaac Bashevis Singer con i suoi personaggi smarriti e maniacali. Ma Grade non si presta a rappresentare una *yiddishkeit* pia e, in fondo, conservatrice: non ama essere tradotto, né far parlare di sé e neppure vuole consolidare fama e guadagni.

Nelle sue opere pubblicate a puntate nella stampa yiddish americana continua a parlare sommessamente dei suoi lutti e della sua patria tracciando figure soprattutto femminili di rara umanità e vivacità: *Der mame shaboshim* del 1955, *Tsemakh Atlas* (1967-1968), *Die kloyz un di gas* (1974).

Tradotti lentamente, i suoi libri raggiungono un buon successo anche grazie all'insistito paragonone con Isaac Bashevis Singer, l'"americano" che dosava con sapienza il vecchio il nuovo mondo e registrava tutto il disagio della modernità. «Grade e Singer, i più importanti scrittori di prosa yiddish dopo l'Olocausto - scrive Jan Schwarz - avevano opinioni molto diverse

su come rappresentare gli ebrei dell'Europa orientale» e, soprattutto, di come narrare la Shoah. Nascono le predilezioni che prediligono ora uno scrittore profondamente religioso, «fedele biografo letterario di sua madre» e del suo tempo, «colmo di amore e di Torah», oppure un «galizianer storyteller», il figlio ribelle che corteggia gli aspetti demoniaci della storia e attinge all'autobiografia per costruire narrazioni fascinate, variegata e sempre sorprendenti.

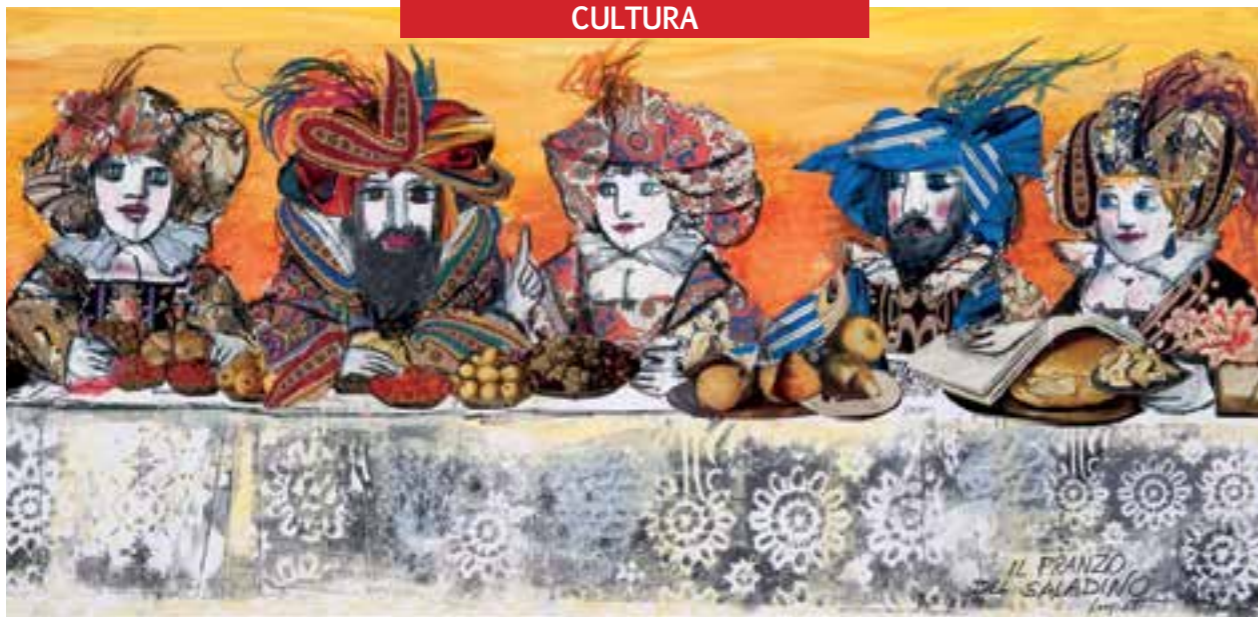
A differenza di Singer, lo scrittore che dosava con sapienza vecchio e nuovo, sacro e profano, Grade il poeta appartato, con il suo yiddish cangiante e una rigorosa prospettiva etica, regala al passato eternità e al presente umanissima compassione.

*Roberta Ascarelli è professore Ordinario di Lingua e Letteratura tedesca all'Università di Siena, professore di Letteratura Ebraica Contemporanea al Corso di Laurea in Studi ebraici a Roma all'Ucei, Presidente Associazione Studi Ebraico-Tedeschi, autrice di numerosi studi e saggi.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GIUGNO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Chaim Grade, **Fedeltà e tradimento**, Giuntina, € 18,00
2. Luciano Canfora, **Il tesoro degli ebrei. Roma e Gerusalemme, Laterza**, € 22,00
3. Jami Attenberg, **Tutto questo potrebbe essere tuo**, Einaudi, € 19,50
4. Giulio Busi, **Indovinare il mondo. Le cento porte del destino**, il Mulino, € 15,00;
5. Andrea Molesini, **Il rogo della Repubblica**, Sellerio, € 15,00
6. Eric Hobsbawm, Donald Sassoon (cur.), **Nazionalismo. Lezioni per il XXI secolo**, Rizzoli, € 22,00
7. Paolo De Benedetti, **Cantano. Tutti i ricordi**, MC Editrice, € 16,50
8. Haim Baharier, **Generare è rispondere o domandare?**, Mimesis, € 7,00
9. Piero Stefani, **La parola a loro. Dialoghi e testi teatrali su razzismo, deportazioni e Shoah**, Giuntina, € 15,00
10. Mendele Moicher Sfurim, **Fishke lo zoppo**, Marietti, € 16,00



Speciale Libri per l'estate e oltre

L'estate davanti a sé nella *bellezza* delle parole

C è un tempo, quello dell'estate, che appartiene a sé e alle passioni, e quindi, per molti, ai libri e ai vagabondaggi dell'anima. Così, letture a lungo rimandate possono finalmente occupare le ore dell'ozio, che non sono però oziose, perché, come scrive Amélie Nothomb: "La lettura consente di scoprire l'altro conservando la profondità che si ha unicamente quando si è soli". Ecco quindi le proposte della nostra redazione, per riempire di parole, sogni, riflessioni, il tempo della luce più forte e delle notti più profumate.

➡ NARRATIVA

Dieci racconti indimenticabili - alcuni inediti - nella prosa asciutta e millimetrica di Primo Levi, alcuni distopici, gotici e quasi fantascientifici, altri come grumi di memoria o affioramenti che emergono dal sottosuolo emozionale. Racconti "tedeschi" o del Lager dove è assente ogni forma di truculenza e si avverte chiaro il grido senza suono di Levi, la sua capacità di rievocare le varie posture emotive di fronte all'abisso. «... dovevo aver svi-

luppato una strana callosità se allora riuscivo non solo a sopravvivere, ma anche a pensare, a registrare il mondo intorno a me... in un ambiente infettato dalla presenza quotidiana della morte». Perché, scrive Levi, nel lager uno degli stati d'animo più frequenti era la curiosità, «eravamo, oltre che affamati, umiliati e disperati, anche curiosi: affamati di pane e anche di capire». Un'antologia che è già un classico della letteratura, fitto di citazioni letterarie alluse, dichiarate, mimetizzate, Rabelais, Villon, Pavese e soprattutto Dante. **Fiona Diwan**, *Primo Levi, Auschwitz, città tranquilla*, Einaudi, pp. 132, euro 12,00.

Uno scrittore che cerca di scrivere di quando era adolescente e della madre che lo chiude dentro a uno sgabuzzino, intimandogli di tacere. Due cugini, due ragazzini, ciascuno da solo nel proprio nascondiglio, che si ritrovano insieme dopo il rastrellamento del Velodrome d'Hiver a Parigi, nel 1942, unici sopravvissuti della loro famiglia. Il ragazzino che scappa, per una seconda volta, alla deportazione, e che da adulto diventerà scrittore. Un andirivieni temporale tra l'infanzia

randagia e fuggitiva di ieri e la condizione adulta, artistica e creativa di oggi, ambientato tra Israele, l'Europa e gli Stati Uniti, ecco un romanzo fatto di scene, di schegge e di flash folgoranti, quasi teatrale nel suo interrogarsi su come trovare il modo per raccontare questa vicenda. Scritto nel 1990 sotto l'influenza letteraria di Samuel Beckett di cui Federman era amico personale nonché tra i suoi massimi conoscitori, il romanzo ha uno stile unico e particolarissimo, non a caso un testo-gioiello che è anche un grande classico della letteratura della Shoah. Ironico, stranante, potente. **Fiona Diwan**, *Raymond Federman, A tutti gli interessati*, Einaudi, pp. 151, 18,00 euro.

André Aciman, egiziano naturalizzato statunitense, origini ebraico-sefardite-turche, poliglotta, cosmopolita, non è certo uno scrittore che rende le cose facili... Con quella sua scrittura «ardita, profonda, esaltante, brutale, tenera, generosa» (dixit Nicole Krauss), l'autore di *Chiamami col tuo nome* che ha ispirato il film diretto da Luca Guadagnino, arriva nelle librerie con il suo ultimo romanzo *L'ultima estate*. Trattasi di una storia d'amore e mistero am-

bientata sulla Costiera amalfitana. A causa di un guasto all'imbarcazione, un gruppo di giovani americani si ritrova a soggiornare in un hotel frequentato da attempati turisti... **Marina Gersony**, *André Aciman, L'ultima estate*, Guanda, trad. Valeria Bastia, pp. 160, euro 16,00.

"Tutto Ajar è già in Tulipe" scrive lo stesso Gary in *Vita e morte di Émile Ajar*. Tulipe è il protagonista di questo romanzo, che è il primo di Gary, scritto nel 1937 a Parigi all'età di 19 anni. Il romanzo narra del giovane Tulipe e delle sue grottesche frequentazioni tra tombe, loculi, bare e morti che, come scrive Riccardo Fedriga nella postfazione a questa edizione, «paiono gli inquilini bislacchi di un cimitero simile a una casa popolare di Belleville», come quella di Madame Rosa nella *Vita davanti a sé*. Tutti i tratti caratteristici della scrittura - e della vita - dello scrittore lituano, naturalizzato francese, ci sono già: ironia, disincanto, dramma, passione. **E. M.**

Romain Gary, Il vino dei morti, trad. Riccardo Fedriga, Neri Pozza, pp. 192, euro 15,00.

Cosa significa essere dei sopravvissuti? Nel romanzo *La casa sull'acqua*, Emuna Elon ripercorre la storia di Yoel Blum, scrittore e uomo realizzato fino a quando un viaggio di lavoro lo porterà in Olanda, Paese dove nato e dove non è mai più ritornato da oltre sessant'anni, da quando è fuggito in Palestina sul finire della guerra scampando alla Shoah. Ed ecco che al Museo Ebraico di Amsterdam Yoel s'imbatte in un filmato d'archivio che farà riemergere vicende passate insieme a domande senza risposta. Da quel momento inizia a ricomporre la sua storia e quella della sua famiglia alla ricerca della verità. «Un romanzo che mi ha commosso e affascinato», scrisse il grande Amos Oz. **Marina Gersony**, *Emuna Elon, La casa sull'acqua*, Guanda, trad. Elena Loewenthal, pp. 352, euro 18,00.

È un viaggio alla scoperta delle proprie radici sefardite quello che porta la protagonista di *Tela di cipolla*

dal Messico attraverso vari luoghi tra Bulgaria, Grecia, Bosnia, Turchia Bulgaria, che passa prima di tutto dalla lingua: lo giudeo-spagnolo o ladino, chiamato anche *djudezmo*, *djudiò*, *spanyolico* o *spanyolit*, lingua antica dei discendenti degli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492, parlata ormai solo dagli anziani. I suoi appunti di viaggio si alternano a riflessioni, ricordi, poesie, racconti, sogni, in un tessuto complesso e fragile, ma non privo di umorismo, che offre la testimonianza viva dei profondi legami e del senso di mistero che si irradia dalla lingua verso la sfera personale. **Ilaria Myr**, *Myriam Moscona, Tela di cipolla*, trad. Alessia Cassani e Ana María González Luna, Guida editori, pp. 300, euro 20,00.

Il tunnel di Abraham B. Yehoshua è una toccante riflessione romanzata sulla perdita d'identità. Così come è capitato a Zvi Luria, talentuoso ingegnere nonché punto di riferimento per famiglia e amici. Zvi deve scendere a patti con il proprio declino mentale così come i suoi famigliari tra sgomento, paura e impotenza. Fino a quando la moglie Dina lo convince ad aiutare Assael Maimoni che ha preso il suo posto ai lavori pubblici. Maimoni, impegnato in un progetto legato a un tunnel segreto, coinvolge Zvi che si trova proiettato nel cuore del conflitto israelo-palestinese. Una vicenda intima e privata che s'intreccia con quella collettiva e politica del popolo palestinese e di quello israeliano. **Marina Gersony**, *Abraham B. Yehoshua, Il tunnel*, Einaudi, trad. Alessandra Shomroni, pp. 344, euro 20,00.

Da Riga a Tel Aviv, passando da Mosca, Berlino, Monaco, il corposo romanzo *Figli della furia* è una storia tragica e coinvolgente di due fratelli baltico-tedeschi, basata su fatti reali. Hub e Koja Solm sono inseparabili. Per tutta una serie di motivi i due entrano negli anni Trenta a far parte del movimento nazionalsocialista, prima in Lettonia poi a Berlino. Entrambi hanno un debole per Ev, sorella adottiva. E quando emergono le origini ebraiche della ragazza, Koja,

che nel frattempo è diventato tenente delle SS, fa di tutto per salvarla da morte certa... E a questo punto i criminali nazisti la devono pagare. **Marina Gersony**, *Chris Kraus, Figli della furia*, Editore SEM, trad. Aglan-Buttazzi Simone, pp. 912, euro 20,90.

La storia è quella di Sarah, una ragazzina ebrea che, per salvarsi dal mostro nazista, si trasforma in una perfetta "bambina di Hitler". Il suo compito è quello di rubare il maggior numero di informazioni al nemico, per conto della spia inglese Jeremy Floyd. *La bambina che spiava i nazisti* è un caso letterario internazionale, amato dai lettori e osannato dalla critica. Porta la firma dell'emergente Matt Killeen, che narra una storia di pura fantasia ambientata in un contesto fatto di eventi realmente accaduti, quali la Notte dei Cristalli e la Notte dei Lunghi Coltelli. **David Zebuloni**, *Matt Killeen, La bambina che spiava i nazisti*, trad. Letizia Sacchini, Garzanti, pp. 384, euro 17,90.

Che cosa accade quando un padre violento e sprezzante si trova in fin di vita in ospedale? Ce lo racconta Jami Attenberg, in un romanzo toccante e tormentato dal titolo *Tutto questo potrebbe essere tuo*. Il padre in questione è Victor, un uomo che ha sempre vissuto ai limiti della legalità e che, prima di esalare l'ultimo respiro, deve fare i conti con i suoi cari per cercare di ricucire i rapporti. Attenberg riesce a esplorare ancora una volta il lato più intimo e instabile dell'essere umano, aggiudicandosi così un posto d'onore tra i migliori libri dell'anno. **David Zebuloni**, *Jami Attenberg, Tutto questo potrebbe essere tuo*, trad. Cristiana Mennella Einaudi, pp. 264, euro 19,50.



> Delle oltre 70.000 pietre d'inciampo presenti in Europa ve ne è una nella cittadina norvegese di Trondheim, con scritto il nome di Hirsch Komissar, deportato e ucciso dai nazisti nel 1942. E proprio in quella casa dove viveva Henry Oliver Rinnan, spietato complice della Gestapo, che andranno a vivere i discendenti di quella famiglia ebrea, esattamente nel posto dove lui torturava le proprie vittime. Uno scherzo del destino? Un romanzo toccante, che narra una tra le vicende più tristi della Norvegia. **Michael Soncin Simon Stranger, *Il solo modo per dirsi addio*, Einaudi, trad. Alessandro Storti, pp. 336, euro 18,50.**



ricerca del padre, rivedendo la sua famiglia dopo tanti anni e filtrando la sua nuova vita attraverso ricordi, emozioni e sensi di colpa. **Roberto Zadik Dalia Sofer, *Uomo del tempo*, Mondadori, trad. Manuela Faimali, pp. 348 euro 20,00.**

Cosa succede quando una star della musica diventa scrittore? A questa domanda risponde questa brillante raccolta del cantante Raiz (Gennaro Della Volpe) che quest'anno ha esordito nella narrativa. L'ex leader del gruppo "cult" degli anni '90 Almamegretta e poi artista solista trasporta il lettore in una ventina di storie. Protagonista la gente comune, storie di ordinario malessere, che rivelano la sua abilità nel narrare. La storia ambientata a Tel Aviv esprime il suo legame con l'ebraismo e con Israele. Tema dominante del libro è il rapporto con il luogo di nascita o di adozione e quello fluido e avvolgente dell'identità. **Roberto Zadik Raiz, *Il bacio di Brianna*, Mondadori, pp. 144, euro 17,00.**

MEMOIR

Ricostruire la tormentata storia dell'Iran in un romanzo fra storia, autobiografia e introspezione. Questa la missione della talentuosa scrittrice Dalia Sofer, nata a Teheran nel 1972, il cui "alter ego" in questo romanzo è Hamid Mozzafarian che si trova a New York impegnato in un delicato compito diplomatico. Il protagonista, personaggio inquieto e combattivo, ripercorre il suo doloroso passato famigliare alla

L'antisemitismo nel Polesine dell'Ottocento. Un libro che offre la prima ricostruzione del caso di Badia Polesine, che come un effetto domino innescò un sentimento antisemita verso le principali Comunità ebraiche del luogo. È il 1855 quando, nei pressi di Rovigo, il rapimento della giovane Giuditta Castillero diverrà un pretesto per accusare gli ebrei di una cerimonia

omicida sanguinaria, classico pregiudizio radicato durante il medioevo. La calunniatrice è la Castillero stessa che si dichiarò scampata per miracolo a una tragedia. **Michael Soncin Emanuele D'Antonio, *Il sangue di Giuditta*, Carocci editore, pp. 160, euro 18,00.**

A proposito dell'amicizia ebraico-cristiana basata su autentica fraternità e collaborazione: già diffusa in Inghilterra, in Francia, in Svizzera e oltreoceano, si svilupperà anche in Italia nel 1947 a partire da Firenze, faro di irraggiamento culturale e baluardo della libertà religiosa sotto l'egida di un fondatore della nostra Costituzione: Giorgio La Pira, sindaco della città, che aveva colto l'importanza della riconciliazione tra i popoli a partire dalla ricucitura della madre di tutte le separazioni, quella tra cristiani ed ebrei. In una ricostruzione storica dettagliata, Silvia Baldi delinea lo sviluppo di queste amicizie diffuse successivamente in tutto il Paese. **Marina Gersony Silvia Baldi, *In cammino verso la riconciliazione*, Salomone Belforte Editore, pp. 417, euro 25,00.**

Come vivevano e come reagivano alle difficoltà di radicamento territoriale gli ebrei dell'Italia centro-settentrionale nel tardo Medioevo e nella prima età moderna? In primo luogo rafforzando le strutture familiari e i legami che da esse derivavano. All'interno di questo quadro si presentano le vicende dei da Volterra, una delle più

autorevoli e importanti famiglie di banchieri e mercanti ebrei del Rinascimento. Lo studio di questa famiglia allarga le nostre conoscenze relative alle reti di credito nell'Italia rinascimentale e fornisce un contributo alla storia della società volterrana e toscana: un libro vintage dal contenuto inedito e assai prezioso che ancora si può reperire online. **Marina Gersony Alessandra Veronese, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i Da Volterra*, Edizioni ETS, pp. 348, euro 17,17.**

Dietro il volto del mite Klement si celava uno dei più grandi mostri e carnefici della Storia: sì, proprio lui, Adolf Eichmann, l'ideatore e responsabile delle deportazioni di massa degli ebrei nei campi di sterminio. La sua storia è arcinota, ma non tutti conoscono la sua vita in esilio, i suoi pensieri sinistri, le sue debolezze, le sue meschinerie. Nel romanzo *L'escutore*, l'autore focalizza la sua attenzione proprio su questi anni di esilio argentino. **M. G. Ariel Magnus, *L'escutore*, Ugo Guanda Editore, trad. Pino Cacucci, pp. 256, euro 18,00.**

MEMOIR

Il racconto della Hara di Tripoli, le usanze, i cibi, gli odori e i tic del mondo ebraico, il gioco di nomi, appellativi e soprannomi che gli ebrei libici si davano in famiglia e l'uno con l'altro, le feste ebraiche e il lessico famigliare, la vita quotidiana, i movimenti giovanili e il sionismo, i moti antiebraici e l'escalation dell'odio, i rapporti con gli arabi e l'emigrazione in Israele con le difficoltà di inserirsi. Lo spaccato di una comunità viva e ben radicata, l'epopea degli ebrei di Libia, migliaia di persone espulse nel 1967, la confisca dei beni di una comunità antichissima, presente fin dai tempi di re Salomone, in un romanzo biografico, un memoir >

[Scintille: letture e riletture]

Storie di ebrei italiani e storia d'Italia: oltre duemila anni di legami, rimandi, scambi e cammino comune

Per chi non ci conosce almeno un po', è difficile spiegare che cosa significhi essere ebrei italiani: né "levantini" né "ponentini", né sefarditi né ashkenaziti, né



di UGO VOLLI

In questa serie è utile segnare un nuovo libro importante, *Italia. Storie di ebrei, storia italiana* (Laterza) di Germano Maifreda, che insegna storia economica all'Università di Milano. La tesi del libro è che, per capire il problema dell'ebraismo italiano, oltre che alle persecuzioni bisogna guardare alle sue realizzazioni, ai suoi successi, al suo insediamento; che oltre alle comunità e alle vicende ufficiali, è importante dedicare attenzione alle vicende individuali e familiari, ricostruite compulsando dettagliati materiali d'archivio, che per fortuna spesso ci sono rimasti; che oltre alla dimensione culturale e sociale è bene badare a quella economica dove gli ebrei italiani hanno svolto spesso un ruolo decisivo. E che infine non vi è da una parte la storia degli ebrei italiani e dall'altra la storia d'Italia, ma che le due si integrano e non si possono separare. Cioè che, pur essendo gli ebrei una minoranza ben distinta e soggetta spesso a provvedimenti repressivi durissimi, il ruolo di questa minoranza è stato fittamente intrecciato a quello della maggioranza cristiana e spesso determinante nelle vicende locali, soprattutto in quelle economiche. Il libro di Maifreda si legge dunque come una serie di storie, che si focalizzano su varie comunità locali (Mantova e Ferrara, Casale e Venezia, Roma e Livorno) in vari tempi dal Rinascimento all'Unità, mostrando i problemi, le strategie, le individualità e le regole del gioco. Un puzzle che progressivamente ci permette di capire un'identità unica e affascinante.

Italia che uscì in prima edizione nel 1963, alle tante storie locali, di famiglia, di aspetti particolari che continuano a uscire e a trovare pubblico interessato. In questa serie è utile segnare un nuovo libro importante, *Italia. Storie di ebrei, storia italiana* (Laterza) di Germano Maifreda, che insegna storia economica all'Università di Milano. La tesi del libro è che, per capire il problema dell'ebraismo italiano, oltre che alle persecuzioni bisogna guardare alle sue realizzazioni, ai suoi successi, al suo insediamento; che oltre alle comunità e alle vicende ufficiali, è importante dedicare attenzione alle vicende individuali e familiari, ricostruite compulsando dettagliati materiali d'archivio, che per fortuna spesso ci sono rimasti; che oltre alla dimensione culturale e sociale



Germano Maifreda, *Italia. Storie di ebrei, storia italiana.*

le è bene badare a quella economica dove gli ebrei italiani hanno svolto spesso un ruolo decisivo. E che infine non vi è da una parte la storia degli ebrei italiani e dall'altra la storia d'Italia, ma che le due si integrano e non si possono separare. Cioè che, pur essendo gli ebrei una minoranza ben distinta e soggetta spesso a provvedimenti repressivi durissimi, il ruolo di questa minoranza è stato fittamente intrecciato a quello della maggioranza cristiana e spesso determinante nelle vicende locali, soprattutto in quelle economiche. Il libro di Maifreda si legge dunque come una serie di storie, che si focalizzano su varie comunità locali (Mantova e Ferrara, Casale e Venezia, Roma e Livorno) in vari tempi dal Rinascimento all'Unità, mostrando i problemi, le strategie, le individualità e le regole del gioco. Un puzzle che progressivamente ci permette di capire un'identità unica e affascinante.

> travolgente, ricco di spunti, passione e dettagli, una testimonianza che ci immerge in quella che fu la millenaria presenza ebraica in terra d'islam, oggi cancellata per sempre. **Fiona Diwan Herbert Avraham Arbib, Cielo nero, Belforte, pp 340, euro 25,00.**

Arrestato dalla Gestapo, François Le Lionnais viene deportato nel 1944 nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora. Ingegnere e matematico, si prodiga per sabotare la fabbrica, ma per i suoi compagni svolge un'altra attività, non meno vitale: descrive, persino nei dettagli e nei colori, dipinti più o meno celebri che conosce a memoria. Resoconto di un originale tentativo di sopravvivenza, questo testo sorprendente segna la vittoria della bellezza sull'orrore, un autentico inno alla vita. **François Le Lionnais, Dipinti a voce. Sopravvivere con l'arte in un lager nazista, a cura di Roberto Alessandrini, Marietti 1820, pp 70, euro 10,00.**

per la maggior parte ebrei, provenienti soprattutto da Germania, Polonia, Austria e Cecoslovacchia. L'operazione di salvataggio prese il nome di *Kindertransport* (trasporto di bambini). Un viaggio che fecero da soli, senza i genitori. Uno di questi, in fuga da Berlino, era Hans Lichtenstein il padre dell'autore di questo racconto. Un dialogo dove il figlio comprenderà a distanza di anni il motivo del comportamento duro del padre, profondamente segnato dal trauma della Shoah. **Michael Soncin Jonathan Lichtenstein, Lombra di Berlino - Vivere con i fantasmi del kindertransport, Mondadori, trad. Gianni Pannofino, pp. 288, euro 20,00.**

“Innumerevoli volte ho citato con convinzione la strofa sia pure un po' retorica e tanto lontana dalla realtà: 'La mia patria è il mondo intero, la mia legge è la libertà...' E se anche, per colpa di altri, nessuna parte del mondo può essere per me patria; se anche la libertà per me si riduce a pressoché nulla: non per questo vorrò dirmi soddisfatto di una patria particolare e della libertà di assimilarmi ad un determinato gregge". La patria che non poteva più esserlo fu per Giorgio Voghera l'Italia delle leggi razziali: nel '38, lasciata la natia Trieste, raggiunse un kibbutz nella città di Giaffa dove rimase per quasi dieci anni. Di quella straordinaria esperienza parla il *Quaderno d'Israele* qui riproposto con introduzione di Alberto Cavaglion: uno Stato nascente, le idealità di un popolo, ma anche le amicizie e gli amori del

protagonista, gli accadimenti quotidiani di una comunità di donne e di uomini che, nella tempesta della storia, cercò quel rifugio in cui provare a costruire un mondo nuovo e più umano. **Giorgio Voghera, Quaderno d'Israele, introduzione di Alberto Cavaglion, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 136, euro 18,00.**

Erica Jong ritorna nelle librerie italiane con un nuovo memoir sulla sua vita. Qui l'autrice di *Paura di volare* spazia dall'infanzia in una famiglia colta e originale dove circolavano amore, affetto e stimoli culturali. Una vita pirotecnica e assai vivace: dai tre anni in Germania al seguito del primo marito, alle passioni letterarie, all'istinto materno, all'amore per i cani fino agli incontri importanti... e poi un debole per i matrimoni (quattro in tutto). Una vita, insomma, vissuta fino in fondo. Il tutto si svolge in una società americana in perenne trasformazione che la Jong sa descrivere con l'innegabile capacità di cogliere lo spirito del tempo. **M. G. Erica Jong, Senza cerniera. La mia vita, Bompiani, trad. Marisa Caramella, pp. 320, euro 19,00.**

Un racconto di vita di rara intensità e poesia della scrittrice e psicoterapeuta Masal Pas Bagdadi. Dopo *A piedi scalzi nel Kibbutz*, *Mamma Miriam* e *Ho fatto un sogno*, l'autrice si immerge nuovamente fra presente e passato. Attraverso brevi flash e capitoli serrati ed efficaci, racconta "fotografie" della propria vita in una serie di aned-

doti, temi biografici e punti di vista su diversi argomenti, dai sentimenti, alla religione, al rapporto con i suoi nipoti. Dense pagine in cui affiora una vasta gamma di sensazioni e di ricordi alla ricerca di un significato esistenziale, del "filo della matassa". **Roberto Zadik Masal Pas Bagdadi, Il filo della matassa, Belforte, pp. 127, euro 18,00.**

In questo libro, definito «la prima memoria scritta della Shoah italiana», Giacomo Debenedetti (1901-1967) - critico, editore, saggista, studioso di Proust e Joyce e del romanzo novecentesco -, racconta la retata nazista nel Ghetto di Roma, quando le SS agli ordini del maggiore Kappler rastrellarono oltre mille ebrei per indirizzarli ai campi di sterminio. Un testo esemplare tra letteratura e impegno civile che colpì le coscienze. Il secondo testo del libro, *Otto ebrei*, rievoca il salvataggio dall'eccidio delle Fosse ardeatine di otto condannati. In questa nuova edizione, le opere di Debenedetti sono accompagnate dagli interventi di Alberto Moravia, Natalia Ginzburg e Guido Piovene e da una nota di Mario Andreose. **M. G. Giacomo Debenedetti, 16 ottobre 1943, La nave di Teseo, pp. 112, euro 11,40.**

La commediografa Elsa Bernstein (1866 - 1949), eminente figura letteraria austro-tedesca, è deportata nel lager di Terezín nel 1942 con la sorella. Trasferita contro la sua volontà in una *Prominentenhaus*, una «casa delle celebrità» riservata agli ebrei illustri, le è concessa una macchina da scrivere per ciechi a causa di una malattia agli occhi. Bernstein scrive così uno straordinario diario di prigionia ritrovato solo nel 1999: pagine che vibrano e raccontano le sue giornate all'interno del lager, le vite degli altri, i conflitti, le malattie, le morti, ma anche la ferma volontà di vivere, amare, sperare, cercare il bello nelle piccole cose e resistere. **M. G. Elsa Bernstein, La vita come dramma, Editore Elliot, trad. Claudia Crivellaro, pp. 176, euro 15,68.**

“*I padri lontani* è un libro di pietra e di splendori. Marina Jarre non è

una scrittrice metafisica, non cede mai al grido all'eccesso ('Io non piango e non mi stupisco, io racconto')". Scrive così Marta Barone, curatrice delle opere della Jarre, nell'introduzione al libro fresco di ristampa *I Padri lontani* della scrittrice scomparsa nel 2016. In questo intenso e lucido racconto autobiografico, Marina Jarre - nata in Lettonia nel 1925 da padre ebreo lettone, Samuel Gersoni, ucciso nel 1941 dai nazisti insieme agli altri ebrei del ghetto di Riga e da madre valdese italiana, Clara Coisson -, racconta la sua vita che si snoda dalla Lettonia degli anni Venti e Trenta alle valli valdesi fino alla Torino dei giorni nostri. **Marina Gersony Marina Jarre, I padri lontani, Bompiani, introduzione Marta Barone, pp. 192, euro 12,00.**

Fran Lebowitz è senza dubbio la voce umoristica più sferzante d'America. Ha un'opinione su qualsiasi argomento e non si fa pregare per esternarla. È arguta, crudele, pungente, se colpisce è per affondare. Newyorchese impenitente, amante della moda, dei mobili di lusso e dell'arte, è diventata suo malgrado un'icona di stile. Ha smesso di scrivere nel 1981 e da allora *parla*: una carriera come public speaker, conferenze e interviste praticamente su tutto: dalla politica alla moda, all'arte, al cinema, al teatro. Qui sono raccolti quasi tutti i suoi scritti. **Fran Lebowitz, La vita è qualcosa da fare quando non si riesce a dormire, cur. Giulio D'Antona, Bompiani, pp. 304, euro 19,00.**

Lidia Beccaria Rolfi sopravvisse nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück, in Germania, dove tra il 1939 e il 1945 vennero deportate oltre 110.000 donne. La sua vicenda personale di deportata politica vuole essere la voce di quelle 92.000 vittime che non tornarono. È il racconto della lunga marcia verso l'Italia, degli anni del postfascismo, ma anche di amari episodi con gli amici e i famigliari. In questa nuova edizione vi sono contenuti anche i *Taccuini del Lager*, preziosi archivi della memoria. **Michael Soncin Lidia Beccaria Rolfi, L'esile filo della**

memoria, Einaudi, pp. 230, euro 12,00.

Per chi ama le storie di successo, niente di meglio che la vita a dir poco entusiasmante di Frank Lowy, tycoon australiano nato in Slovacchia da una famiglia ebraica che ne ha viste di tutti i colori. Dalle persecuzioni naziste, alla fuga dall'Ungheria, al padre Hugo preso prigioniero e scomparso, è tutto un susseguirsi di colpi di scena: l'emigrazione in Palestina e il trasferimento a Sydney e una vita che riparte da zero: qui il giovane Frank inizia a preparare sandwich, poi apre un negozio di Delicatessen nei sobborghi della città e infine fonda la società Westfield che in un percorso vertiginoso diventa una multinazionale che costruisce e gestisce centri commerciali in tutto il mondo. **Marina Gersony Jill Margo, Frank Lowy. Oltre il limite. Una vita, Moretti & Vitali, pp. 408, euro 25,00.**

➡ SAGGISTICA

De Angelis non si appaga di ricostruzioni di maniera, di biografie stereotipate, contesta i giudizi correnti, propone visioni alternative a tesi consolidate nel tempo. Di qui il fascino dei saggi qui raccolti, che partono proprio dalla rivisitazione del luogo comune sullo scrittore Primo Levi. Le pagine di De Angelis contribuiranno a insinuare dubbi a coloro che inseguono il mito della chiarezza, della reticenza, della moderazione, dell'equilibrio... Il ritratto che emerge dalla lettura di questo studio è un ritratto sfumato, che riporta in superficie le inquietudini, le incertezze, finanche la fragilità di uno scrittore che sfidava il silenzio, osava tentare la strada del grido, dell'urlo. **(dalla Prefazione di A. Cavaglion) Luca De Angelis, Un grido vero, Giuntina, pp. 228, euro 16,00.**



> Un volume che affronta un tema di carattere specialistico, riguardante l'ermeneutica filosofica, ma che coinvolge temi ben più ampi: i rapporti tra ebraismo e occidente, tra scrittura e linguaggio, il confronto tra scrittura consonantica e alfabetica, tra grafia e lettura. Che cos'è la lingua? "La lingua è più del sangue", affermava il filosofo tedesco Franz Rosenzweig. *Michael Soncin*

Cosimo Nicolini Coen, *Il segno è l'uomo*, Durango Edizioni, pp. 227, euro 20,00.



Conoscere la storia per evitarne il ripetersi. Quando si parla di ripetere, l'allusione è chiaramente ai fatti bui dei tempi trascorsi. Oggi la nostra società ha un problema; o non conosce il passato o pur conoscendolo lo vuole cancellare, distorcere. Un atteggiamento distopico, fuorviante e pericoloso. *Michael Soncin*

Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia*, Einaudi, pp. 121, euro 13,00.

Nel portare a termine il loro compito i nazisti hanno agito spogliandosi di ogni briciolo di umanità. Vi è mai venuto da pensare se il modo di impartire gli ordini, la loro durezza, il loro fanatismo, la loro ossessione per il controllo a livelli maniacali potesse mai avere dei punti di contatto forti, verosimili con il modus operandi di alcuni sistemi aziendali? Reinhard Höhn, fu una di quelle SS impuniti, che dopo la guerra fondò un istituto di formazione al management dove passarono oltre 700.000 persone. Una vera e propria

arte della guerra fra nazismo e nuovi manager. *Michael Soncin*
Johann Chapoutot, *Nazismo e management*, Einaudi editore, trad. Duccio Sacchi, pp. 142, euro 15,50.

Delle creature fantastiche è stata fatta menzione in quasi tutte le antiche civiltà. Tra i vari animali mitologici, ve ne sono certi comuni alle diverse culture, che però migrando da un contesto all'altro si sono arricchiti di dettagli, restituiti poi nell'immaginario collettivo con differenti sfaccettature. Si tratta di una tradizione che permea anche il mondo ebraico, com'è il caso di animali mostruosi simboleggianti gli elementi dell'aria, dell'acqua, della terra e... del fuoco, come il minuscolo Shamir, detto anche il laser di Mosè, capace con la sua "lingua di fuoco", di tagliare anche il più resistente tra i materiali.

Michael Soncin
Stefano Iori, *Animali fantastici dell'ebraismo*, Terra d'ulivi, pp. 168, euro 12,00.

❖ PENSIERO EBRAICO

La situazione tenebrosa che il mondo sta vivendo deve farci interrogare su come (ri)conquistare la libertà e consapevolezza. Le massime dei Padri narrano che, alla vigilia del Sabato, il Divino creò dieci ultimi oggetti, mai più replicati. Dalla manna all'arcobaleno, dalla scrittura alle tavole dell'alleanza, queste creazioni diventano, nelle riflessioni di uno dei più importanti studiosi di ermeneutica e di esegesi biblica in Italia, dieci percorsi di pensiero ricchi di senso e di significato. Nell'interrogare questa inattesa coda alla *Genesi*, Haim Baharier unisce la sua ricca cultura con uno straordinario talento narrativo, evocando ricordi, storie e aneddoti personali e i racconti delle donne e degli uomini che, provenienti da tutto il mondo, hanno fondato lo Stato di Israele indossando il celebre *kova temberel*, il "cappello scemo" dei pionieri. Il risultato è un libro sorprendente.

Haim Baharier, *Il cappello scemo*, Garzanti, pp. 132, euro 16,00.

Parlare di Hashem non è certo un compito riservato solamente a coloro che credono. È una questione troppo importante e deve coinvolgere tutti gli esseri umani, anche i laici. Si tratta di un interrogativo interdisciplinare le cui risposte nel tempo e nello spazio non hanno conosciuto confini. L'autore affronta abilmente il tema attraverso una vera e propria discussione di laicità, da non essere assolutamente confusa con chi professa l'ateismo, ma come indagine e ricerca di una necessità della quale nessuno di noi può fare a meno, credente o laico. *Michael Soncin*
Stefano Levi Della Torre, *D-o*, Bollati Boringhieri, pp. 160, euro 12,00.

Ciascuna lettera dell'alfabeto ebraico è una meta che può essere esplorata sotto numerosi punti di vista: simbolici, metaforici, letterali e numerici. Lettere che formano poi parole, andando a costituire un nuovo livello di indagine, fatto di radici semantiche. Una ricerca dei valori spirituali e simbolici che è concessa tranquillamente anche a coloro che non conoscono l'ebraico. *Michael Soncin*

Hora Aboav, *Crescere con le radici delle parole ebraiche*, Castelvecchi editore, pp. 235, euro 20,00.

❖ POESIA

Un incidente, il coma, la riabilitazione, il trauma che irrompe e poi il ritorno alla vita, «quando i giorni sono tessuti sfilacciati...». Nella casa di cura, i corpi sono esistenze residuali, diminuite, depotenziate. Per alcuni arriva, infine, il tempo della guarigione, non più il prima e non ancora il dopo, ma lo stare nel mezzo, nel punto di sutura, sul confine tra ciò che è andato perduto e ciò che ancora non è stato ricostruito. La strada per guarire vuol dire accettare la diminuzione, l'imperfezione: «so cosa vuol dire ritrovarsi prigionieri di un corpo che non risponde e non si riesce più a governare, e so, sì, che l'accettazione consapevole di tutto ciò è la più alta forma di eroismo che possa esistere». Il talento narrativo di Rosadini sboccia qui in forma di fulminea cronaca esistenziale. Prosa poetica? Poesia in forma di racconto? Poco importa. Piuttosto il diario di una "resurrezione", la cognizione di un "inciampo" che assume il sapore di una nuova nascita, dolore come varco di coscienza attraverso cui, da sempre, l'essere umano accede ai mondi superiori. *Fiona Diwan*

Giovanna Rosadini, *Un altro tempo*, InternoPoesia, pp. 51, 10,00 euro

❖ PER RAGAZZI

“Mi ha regalato l'idea più bella e ricca di speranza che si potesse immaginare a quel tempo: piantare un albero in quel deserto dilagante”. Un racconto poetico sul legame tra le generazioni e sulla forza della natura. Un nonno e una bambina attraversano una foresta di ricordi e sogni. *Giulia Bottaro, Fabio Santomauro. L'albero di Sara*, Giuntina, pp. 36, euro 15,00.

Nell'autunno 1943 Becky Behar è una ragazza milanese di 13 anni, figlia di ebrei turchi. Per stare lontano dai bombardamenti, si recano nell'albergo di loro proprietà sul lago Maggiore. Dopo giorni tranquilli, i tedeschi occupano la zona, togliendo agli ebrei la possibilità di uscire e trasformando l'albergo in una prigione, poi uccidendoli e gettandone i corpi nel lago. Scampata, anni dopo la giovane interverrà come testimone al processo contro i responsabili del massacro. *Nathan Greppi Antonio Ferrara, La guerra di Becky. L'Olocausto del lago maggiore*, Interlinea, pp. 80, 10 euro.



IL CENTENARIO DI EMANUELE (LELE) LUZZATI



Le immagini che illustrano lo Speciale Libri (grazie alla Fondazione Luzzati - Teatro della Tosse, Genova) sono opere di Emanuele (Lele) Luzzati, il geniale artista genovese di cui quest'anno si celebra il Centenario della nascita. Lele Luzzati è infatti nato a Genova il 3 giugno 1921. Nel 1938, a causa delle Leggi razziali, fu costretto ad interrompere gli studi al Liceo classico Cristoforo Colombo. Decise allora di studiare disegno e iniziò a frequentare gli atelier dello scultore Edoardo Alfieri e del pittore Onofrio Martinelli.

Nel 1940 la famiglia Luzzati si trasferì a Losanna ed Emanuele s'iscrisse all'École des Beaux-Arts et des Arts Appliquées, dove si diplomò quattro anni più tardi. Questi anni furono molto stimolanti per il giovane Lele; entrò in contatto con il regista Louis Jouvet e con lo scenografo Christian Bérard. In particolare rimase colpito da una rappresentazione dell'*Histoire du soldat* di Stravinskij che riproduceva l'allestimento originale del 1918, con la forza delle molteplici sperimentazioni in senso musicale e figurativo. Nel 1947 Luzzati firmò la prima scenografia ufficiale e insieme a Alessandro Fersen fondò la "Compagnia del Teatro Ebraico". Un apprendistato

che ha segnato poi una carriera brillante e feconda: ha realizzato centinaia di opere, non poche quelle a tema ebraico, oltre cinquecento scenografie, collaborando con tutti i maggiori artisti di teatro, e non solo, del panorama culturale italiano ed europeo. È stato scenografo, animatore e illustratore. Noto soprattutto per le sue fantasmagoriche scenografie, è stato maestro in ogni campo dell'arte applicata, dalla pittura alla scultura, dall'illustrazione alla ceramica, al cinema d'animazione. È stato per due volte candidato al Premio Oscar per i film di animazione *La gazza ladra* (1964) e *Pulcinella* (1973). È morto a Genova il 26 gennaio 2007.



Uscire dal ghetto interiore per ritrovare le radici e l'infanzia

di ROBERTO ZADIK

Una serata di alto livello che ha intrecciato la cultura con le nobili finalità educative dell'Adelina della Pergola, come dimostra la sezione Ragazzi "rivolta ai giovani e agli studenti delle scuole sul territorio nazionale per educarli a riconoscere gli stereotipi e combattere con la cultura il rinascendo antisemitismo, ampliando gli orizzonti, guardandoli da prospettive diverse" come ha sottolineato la presidente nazionale Adei Susanna Sciaky. Con questi intenti, giovedì 3 giugno su Zoom si è tenuta la XXI edizione del Premio letterario "Adelina della Pergola", presentata da un nome di punta del giornalismo italiano come Franco Di Mare, direttore di Rai3. L'iniziativa ha coinvolto diversi scrittori premiandoli ciascuno per un loro libro e per il loro contributo, non solo letterario, ma anche culturale, educativo e umano. Il giornalista ha dialogato non solo coi vincitori ma anche con altri partecipanti, intervistando una serie di autori stimolanti, ognuno dei quali con una storia ebraica peculiare. Come l'argenti-



no naturalizzato francese Santiago Amigorena, vincitore del Premio, gli israeliani Assaf Inbari e Dror Mishani e lo scrittore e giornalista Marco Di Porto che, grazie ai loro preziosi romanzi, raccontano tematiche dell'identità ebraica e di questa inquieta contemporaneità. Mishani e Di Porto, gli autori finalisti della sezione Ragazzi con *Tre* e *Una voce sottile*, erano stati protagonisti anche dell'incontro con i giovani e le scuole, estremamente interessante e partecipato con oltre 200 collegati in diretta Zoom tra studenti e classi. Prima delle premiazioni, la presidente Sciaky ha ricordato Riri Fiano e il suo impegno all'Adelina-Wizo; mentre la presidente mondiale della Wizo, Ester Mor, ha ringraziato Susanna Sciaky per il suo lavoro a favore della cultura ebraica e della conoscenza di Israele. La presidente dell'Ucei Noemi Di Segni ha ricordato il sostegno dell'Unione all'iniziativa e la missione fondamentale di "integrare il nostro impegno contro l'antisemitismo facendo capire quanto la cultura ebraica e israeliana costituiscono un elemento importante che illumina la cultura italiana".

XXI edizione del premio letterario "Adelina della Pergola" dell'ADEI WIZO. All'incontro con i ragazzi, oltre 200 collegati, tra singoli e classi. Il 3 giugno si è tenuta la premiazione: ha vinto Santiago Amigorena

Molto efficace l'intervento di Sergio Della Pergola sul Premio che ricorda l'impegno culturale della madre Adelina. Franco Di Mare ha presentato gli autori e le loro opere, a cominciare da Dror Mishani, secondo classificato al Premio Ragazzi con *Tre* (edizioni e/o, euro 17,10) che ha detto: «La letteratura ha un duplice compito, quello di raccontare storie non approfondite a sufficienza e di riprodurre la realtà come dovrebbe essere».

Assaf Inbari, premiato con il Premio Speciale per *Verso Casa* (Giuntina, euro 18,00) racconta il mondo dei kibbutz dall'ideale alla decadenza. «Un romanzo corale, con tanti protagonisti e storie che si intrecciano, in un kibbutz che non è solo luogo geografico ma dell'anima».

Di Mare ha poi presentato Marco Di Porto, vincitore del Premio Ragazzi con *Una voce sottile* (Giuntina, pp. 160, euro 14,50) che descrive la storia dell'isola di Rodi. Un ritratto storico e familiare che i giovani hanno amato e votato.

Santiago Amigorena (nella foto in alto) ha vinto il Primo Premio con *Il Ghetto interiore* (Ed. Neri Pozza). Un romanzo estremamente forte che ha come protagonista Vicente Rosenberg, ebreo polacco e nonno di Amigorena che vuol diventare argentino senza gabbie identitarie. Fino a quando sua madre gli scrive dell'Europa, del nazismo e delle prime violenze, facendolo precipitare nella condizione di ebreo perseguitato. L'autore ha riflettuto sul concetto di esilio: «Ci sono due vere case per gli esseri umani, la lingua e l'infanzia, due patrie inviolabili».

[Storia e controstorie]

Identità e mutamento, la politica come "arte del possibile", per ricomporre i conflitti che attraversano le nostre società

La politica non è il campo delle identità («io sono») ma delle possibilità («io potrei essere»). Come tale, non ha a che fare con ciò che già si è ma con quanto



di CLAUDIO VERCELLI

si potrebbe divenire; a patto, tuttavia, che si tenga in considerazione un elementare - quanto troppo spesso dimenticato - principio: ossia, che si esiste e si vive non da soli, in uno spazio vuoto, ma insieme ad "altri", molti altri. Spesso, profondamente diversi da noi. Ovvero, a tratti anche simili a noi stessi ma, in virtù dell'irripetibilità dei caratteri di ogni individuo, tutti comunque caratterizzati da insopprimibili differenze di fondo: quindi, nel carattere, di esperienza, di storia (personale, familiare, di gruppo) per poi proseguire con la lingua, la cultura, la religione e molto altro.

Le differenze sono in sé un valore, a patto che tuttavia trovino un costante punto di sintesi. La cittadinanza, per come è regolata dai moderni regimi costituzionalistici, è esattamente il terreno di questo necessario incontro tra diversi, uniti dall'aver i medesimi diritti. Questi ultimi, peraltro, non sono solo dei principi astratti ma costituiscono quella vera e propria dotazione che ogni essere umano dovrebbe concretamente ricevere dalla nascita per potere vivere la propria esistenza in opportunità e dignità.

Il sogno utopico di un'assoluta omogeneità delle persone, di un loro livellamento verso una qualche forma concreta di omologazione, storicamente non ha prodotto occasioni di maggiore eguaglianza, ossia di equità sociale crescente; piuttosto, ha decretato l'uniformazione verso il basso di intere collettività, fino alla soppressione di qualsiasi residuo barlume di libertà e, con essa, di giustizia effettiva.

Non possono sussistere libertà e giustizia, infatti, se si parte dal presupposto che le identità, personali e di

gruppo, debbano essere schiacciate dentro un unico, asfissiante, totalitario modello di riferimento. Tanto più quando poi la realizzazione di quest'ultimo è affidata ad organismi

coercitivi, a partire dallo Stato. Ma le stesse differenziazioni, affinché non si traducano in asimmetrie sociali insostenibili, basate quindi sulla loro trasformazione in fattori di cristallizzazione di insopportabili disuguaglianze di risorse, richiedono comunque continui interventi delle autorità pubbliche. Il rischio, altrimenti, è di logorare prima e di distruggere poi quel capitale fondamentale che è la coesione sociale, ovvero il delicato equilibrio tra il bisogno di tutelare le differenze e il garantire il diritto all'integrazione di tutti. Senza una tale azione, le società rischiano non solo di usurarsi ma anche di rompersi, di frantumarsi, quanto meno di dividersi in una serie di arcipelaghi, composti da piccole tribù, che non si parlano più tra di loro. Quando le

cose assumono una tale disposizione, è allora assai più facile che a ogni crisi si risponda in maniera violenta, posto che le tribù medesime, separate le une dalle altre, faticano ad andare da sole oltre i confini della loro stessa identità che, ad un tale punto delle cose, non è più un fattore propulsivo della comunità ma un elemento costrittivo se non regressivo. In altre parole, ognuno si chiude dentro il perimetro del suo gruppo, senza riuscire più a vedere altro orizzonte che non sia il muro di cinta che

ha costruito intorno a sé.

La politica è invece l'insieme di relazioni che costruiscono il campo delle mediazione tra interessi, ruoli sociali ma anche identità, passioni e idee tra di loro differenti. Come tale, è l'unico antidoto rispetto alla tentazione di rinchiudersi in una sorta di recinto immaginario, che dovrebbe preservare gli individui dall'influenza dei cambiamenti.

La politica, infatti, rimanda all'arte del possibile, laddove quest'ultima esprime lo spazio dove i conflitti che attraversano e accompagnano le nostre società trovano una ricomposizione negoziata. Senza un tale sforzo, che va peraltro rigenerato di volta in volta, tutto il resto rischia di rivelarsi illusorio: potrà magari affermarsi temporaneamente in quanto espressione delle asimmetrie nei rapporti di forza ma non costruirà nulla di duraturo.

Affinché il bisogno di un'illusione -



Sopra: un manifesto sovietico di propaganda per le "masse"

quella di essere autosufficienti - non abbia a ripetersi, al pari di una sorta di inganno di se stessi, occorre quindi capire che identità non vuole dire mai recinto invalicabile ma cognizione della propria persona, e del proprio gruppo, sempre e comunque in rapporto a ciò che circonda l'una come l'altro. La storia si è incaricata ripetutamente di dimostrare quanto le illusioni siano destinate, prima o poi, a svanire. E con esse, purtroppo, anche coloro che se ne sono fatti attori e fautori.



Vengono per studiare architettura, medicina o veterinaria, affascinati dalla “bella Italia” e spesso rimangono. L'Italia piace e affascina perché la gente è simpatica e si vive bene. Chi forma una famiglia, manda i bambini alla Scuola ebraica. Ma con la Comunità ci vuole più comunicazione, dicono... Sette israeliani a Milano si raccontano

ISRAELIANI A MILANO: VITA, SOGNI, SPERANZE

Da Israele all'ombra del Duomo: come vive uno studente israeliano a Milano?

di PAOLO CASTELLANO, ILARIA MYR, SOFIA TRANCHINA

Arrivano a Milano per studiare medicina, veterinaria, architettura o design o, direttamente, per lavorare. Alcuni conoscono già l'Italia, anche perché hanno qui qualche familiare, altri ci vengono per la prima volta quando decidono di studiare. Alcuni seguono i fidanzati, altri vengono da soli e qui trovano l'amore. In molti sanno già che vorranno tornare in Israele, una volta terminati gli studi a Milano, ma non sono neanche pochi quelli che vengono senza avere un'idea precisa di cosa faranno dopo: vivono il momento e vanno dove la vita li porterà. La maggior parte viene da famiglie ebraiche laiche (anche se non manca qualcuno più osservante), e quasi la totalità quando arriva nel nostro Paese parla poco o niente l'italiano. Sono tanti e diversi i percorsi degli israeliani che vivono a Milano e che ne costituiscono una realtà ormai da

tempo presente e viva.

Fare un conteggio esatto di quanti sono è impossibile, il via vai è continuo: il gruppo privato su Facebook *Israelim beMilano*, con i suoi quasi 4300 membri, aiuta però a farsi un'idea di quanto possa essere ampia e variegata questa realtà.

Ma è parlando con alcuni di loro che emergono storie interessanti e sfaccettate, tutte però accomunate da un aspetto: la voglia di venire in Italia. Che sia precedente alla partenza, già coltivata in Israele o vissuto come adorazione nei confronti del Paese riconosciuto nel mondo come sinonimo di bellezza, oppure che subentra in un secondo momento, una volta integrati nella realtà italiana, la sostanza non cambia: l'Italia piace e appassiona perché è bella, la gente è simpatica e si vive bene.

IN CERCA DI UN'ESPERIENZA DI VITA E STUDIO

C'è Kobi, ad esempio, 34 anni, di Meitar, vicino a Beer Sheva, che è

arrivato sette anni fa a Milano per studiare veterinaria. «In Israele ci sono pochi posti all'università di veterinaria ed è un percorso molto lungo e non sicuro - spiega -. Cercavo un altro posto nel mondo e ho scelto l'Italia, senza esserci mai stato. Perché? Durante il mio viaggio dopo il servizio militare (*è usanza fra i giovani israeliani fare un viaggio di vari mesi nel mondo, ndr*) ho conosciuto a Cuba due bolognesi, che mi hanno decantato le bellezze della loro città e mi hanno convinto. Alla fine non sono entrato all'Università a Bologna, ma a Milano: e per fortuna, adoro questa città».

Kobi è arrivato senza conoscere bene l'italiano: solo le basi grazie a un corso di grammatica di sei mesi che ha seguito prima di partire all'istituto di cultura italiana a Tel Aviv. «Poi, però, quando ho cominciato a farmi degli amici, ho per forza imparato. Problemi con gli italiani? Mai. Anzi: conoscevo una ragazza che era fortemente pro-palestinese

e anti-israeliana che, dopo essere diventata mia amica e avere visto che gli israeliani non sono ‘mostri’ come pensava, mi ha detto: ‘Kobi, mi hai rovinato tutto’». Da sempre ballerino di danze israeliane, appena arrivato a Milano ha contattato il gruppo Yachad di Roberto Bagnoli dove coltivare la sua passione e ha poi iniziato a insegnare ebraico all'Ulpan. Per il futuro ancora

non ha preso decisioni: per ora punta alla specializzazione in chirurgia veterinaria. «Non ho idea di cosa farò dopo, non escludo nessuna opzione. Quello che so per certo è che stare a Milano mi piace molto».

La bellezza italiana ha attirato Shay, giovane di Tel Aviv, studente di medicina all'Humanitas, che racconta: «Volevo studiare, ma volevo anche vivere bene, e l'Italia, nota per la sua bellezza e per il buon cibo, sembrava il posto giusto. Inoltre, parlavo solo ebraico e inglese e in Italia ci sono corsi che si possono seguire interamente in inglese. Ho superato tre ammissioni: a Roma alla Cattolica, a Milano al San Raffaele e all'Humanitas, e ho scelto quest'ultima».

Diversa è invece la storia di Leah, di Gerusalemme ma con la famiglia paterna italiana, arrivata a Milano che aveva 19 anni. «La famiglia di mio padre è italiana, mio nonno vive a Desenzano e ha studiato medicina - spiega -. Già da piccola avevo deciso di seguire i suoi passi, ma non sapevo niente dell'Italia. Non mi aspettavo che ci fossero altri ebrei, per me potevo anche essere l'unica ebrea di tutto il Paese e non mi sarebbe importato: l'unica cosa importante era venire in Italia a studiare medicina». Da studente all'Humanitas, come Shay, arrotonda lavorando al ristorante kasher Ba'ghetto di via Sardegna.

CHI SI COSTRUISCE UNA FAMIGLIA

Ci sono anche quelli che sono venuti a Milano per studiare, poi hanno trovato l'anima gemella e si sono stabiliti qui, anche essendo entrambi

israeliani. È il caso di Aya e Zvi, 46 anni, genitori di tre figli, veterinari (hanno un loro ambulatorio veterinario a Trezzano sul Naviglio), lei è originaria di Kfar Saba, lui di Gerusalemme.

Alcuni seguono i fidanzati, altri vengono da soli e qui trovano l'amore. C'è chi tornerà in Israele e chi (forse) resterà

inoltre venuta a conoscenza che il veterinario della polizia israeliana aveva studiato a Milano. Invece Zvi lavorava nella sicurezza e aveva provato a studiare informatica in Israele, ma poi aveva cambiato facoltà, spostandosi in Italia all'età di 25 anni con la sorella.

Da sempre mi era piaciuta l'idea di fare la veterinaria e così ho deciso di venire a Milano, anche perché qui avevo già un cugino che si era sposato con un'italiana e si era of-

tà... Durante gli studi conosce Zvi, arrivato in Italia un anno prima di lei, nel 2000. «Ci siamo conosciuti all'Università Statale di Milano, anche con l'aiuto del rabbino Chabad Rav Zemach, che ogni venerdì sera organizzava incontri per Shabbat aperti anche a noi studenti israeliani. Poi ci siamo sposati nel 2004». Ancora, l'obiettivo era tornare in Israele ma continuavano a rimandare di anno in anno. Zvi si laurea un anno prima di Aya e comincia a lavorare, e così decidono di fare un po' di esperienza professionale e seguire altri corsi prima di tornare in Israele. Intanto, sono nati i figli: la prima nel 2006, il secondo nel 2010 e il terzo nel 2016. «Piano, piano abbiamo smesso di pensare a un ritorno, decidendo di stabilirci definitivamente in Italia... Ma il legame con Israele è ancora forte. Una volta all'anno cerchiamo di tornare a casa per far visita ai nostri parenti e amici».

Un percorso per certi versi simile è



Sopra: Amit e Lital. Nella pagina accanto: Shay a Milano, tra le guglie del Duomo.

ferto di ospitarmi per tutta la durata degli studi. È stato rassicurante perché avrei avuto la possibilità di integrarmi più facilmente». L'intenzione di Aya, però, era di tornare in Israele una volta terminati gli studi. Ma galeotta fu l'università

quello di Lital e Amit: lei è venuta in Italia ormai 30 anni fa per seguire il fidanzato di allora, un israeliano che aveva vissuto durante l'infanzia a Roma, grazie alla carriera diplomatica del padre. «Lui voleva studiare veterinaria e io avevo già fat-

> to un anno di medicina – ci spiega Lital-. L'accoglienza è stata fin da subito calorosa: pensa che la prima sera siamo stati accolti da una famiglia italiana non ebrea in buone relazioni con i parenti del mio ragazzo. La madre indossava al collo un Magen David, il figlio aveva fatto esperienza in un kibbutz in Israele, ed entrambi parlavano un po' di ebraico. Una vera sorpresa per me!».

La storia d'amore con quel ragazzo finisce, ma quella di Lital con l'Italia continua più forte che mai. Intanto si laurea e inizia a lavorare come ricercatrice, prima sull'Aids, piaga degli anni '80, che le fa conoscere in modo forte e concreto il tessuto sociale del Paese di quegli anni. Poi passa all'Istituto Mario Negri - «una bellissima realtà italiana di ricerca» - dove lavora per molti anni. «Qui mi sono sempre trovata molto bene, gli italiani mi hanno sempre dimostrato un calore umano a me completamente nuovo, e ne sono sempre rimasta piacevolmente colpita. Non ero abituata, da dove vengo essere rudi è associato ad essere 'veri' ed è considerato un valore, e l'educazione è completamente diversa».

Sempre più integrata nella società milanese, Lital conosce Amit, studente israeliano di architettura, arrivato anche lui in Italia inseguendo il "sogno italiano". «Fin da prima del servizio militare sapevo che avrei voluto fare architettura e avevo deciso che sarebbe stato in Italia – spiega -. Non ci ero mai stato, ma avevo respirato l'adorazione che in Israele tutti hanno per questo Paese: il cibo migliore, il gusto della bellezza e, certo, anche l'architettura. Poi, però, mi sono aruolato e ho fatto anche tre anni di carriera militare. La voglia di studiare però non mi era passata e, al rifiuto dell'esercito di lasciarmi iscrivere in

contemporanea all'università, ho cominciato un corso di italiano.

A marzo ho finito il militare e a maggio ero in Italia».

A Milano cerca un posto dove stare, e un'amica israeliana gli indica un appartamento che una ragazza (della comunità ebraica!) sta lasciando. Lì accanto abita Lital.

«Mi sono trovato subito benissimo - racconta Amit-. Avevo però bisogno di un lavoro. Ho quindi prima fatto alcuni lavori di manovalanza in comunità, poi ho lavorato in uno studio e infine sono stato preso in El-Al, dove vanno molti degli israeliani durante gli studi».

Nel 2006 si sposa con Lital in Toscana, poi nascono le loro tre bambine, che frequentano la scuola ebraica di Milano.

«In Italia non abbiamo vissuto episodi di antisemitismo, ma solo di ignoranza – dice Lital -. Per questo ci sentiamo un po' 'ambasciatori': l'unica cosa da combattere è la mancanza di conoscenza di cosa sia Israele e le diverse dinamiche con gli arabi israeliani e con i palestinesi. Per fare capire questi aspetti, ad esempio, io spiego che nel 2010 un giudice arabo-israeliano, Karra, si è trovato con il

potere politico di condannare l'ex presidente Moshe Katzav: questo dimostra la vacuità delle accuse di apartheid. L'unico antisemitismo che potrebbe preoccuparmi in Italia è quello arabo-islamico».

EBREI E COMUNITÀ MILANESI

Ma quando un israeliano viene a Milano, riesce a entrare in contatto con l'ebraismo e la Comunità ebraica locale? Dipende dalle esigenze. C'è chi ci entra per lavoro, ad esempio come addetto alla sicurezza nei luoghi ebraici (come Amit Biran z"l, deceduto nell'incidente al Mottarone). Ma per chi, come Leah, viene da un ambiente religioso-ortodosso, è una vera necessità. «Quando sono stata ammessa all'Humanitas, un compagno di università mi ha fatto avere il contatto di Rav Zemach, il 'rabbino che accoglie gli israeliani a Milano': grazie a lui ho conosciuto gli altri israeliani e grazie a lui ho trovato lavoro a Baghetto. Ho cercato un appartamento vicino al suo tempio e per due anni ho frequentato solo l'ambiente chabad. Lui organizzava cene di Shabbat in cui potevo parlare ebraico e conoscere altri giovani come me, ma non sapevo ci fosse 'al-



In alto, da sinistra: Shay, Leah, Aya e Zvi nel loro ambulatorio veterinario e Kobi. Nella pagina accanto: Aya e Zvi, in gita al lago.



tro' a Milano: è stato difficile trovare altre sinagoghe e le liste online sono confusionarie».

Fin dall'inizio Leah cerca di allacciare rapporti con le persone che frequentano la sinagoga. «Cucinavo e portavo dolci e cioccolatini per tutti, e soltanto dopo un po' sono riuscita a farmi invitare a cena da altre famiglie. Con molta fatica e impegno man mano - anche perché parlavo già italiano - ho costruito la mia rete sociale, soprattutto grazie ai gruppi Facebook, ma non ho trovato la Comunità. Ancora oggi non so cosa intendete quando dite 'comunità'. Non percepisco un gruppo unitario di ebrei con cui entrare in contatto». Se poi sei, come la maggior parte di quelli che vengono a Milano, un israeliano che non ha l'esigenza di mangiare kasher o frequentare una sinagoga, non pensi di avere un bisogno concreto di avvicinarti alla comunità ebraica locale. «In realtà quando sono venuto non sapevo esattamente cosa fa una comunità ebraica – racconta Amit -. Sapevo che c'è una o più sinagoghe, una scuola, ma non molto di più. E poi da studente non sai quali sono i servizi di cui si può usufruire e che cosa ti può essere utile: conosci gli israeliani all'università e ti bastano. Per i molti laici che vengono a Milano, l'unico motivo per cui mettersi in contatto con la Comunità è trovare un lavoro da fare mentre studiano». «Non sappiamo cosa sia la comunità - aggiunge Shay -. Ho sentito dire che ci si può iscrivere pagando una tassa, ma i giovani studenti non

sanno nemmeno che servizi vengono offerti, e allora ha più senso tenere quei soldi per fare la spesa. So anche che ci sono delle votazioni, ma noi stiamo qui solo per qualche anno, per studiare, e la politica non ci riguarda più di tanto».

Eppure, anche se laici, a molti farebbe piacere essere invitati a uno Shabbat o partecipare a qualche attività sociale. Ma dai racconti dei nostri intervistati sembra che riuscire a entrare in contatto con gli ebrei di Milano non sia così facile.

C'è il già nominato Rav Zemach, che è diventato il punto di riferimento per tutti gli studenti e, per chi si è costruito una famiglia, la Scuola ebraica dove mandare i propri figli. «Ma è un peccato che non ci sia più comunicazione - ammettono Amit e Lital -. Si potrebbero fare parteci-

pare anche gli israeliani a tante cose: gite nelle sinagoghe del nord Italia e nei luoghi della memoria, eventi culturali.... E ne beneficerebbero sia la comunità sia gli israeliani: si creerebbero opportunità di lavoro e sociali vantaggiose per tutti. Ma difficilmente sarà lo studente israeliano a fare il primo passo».

Certo, fra gli ebrei israeliani e quelli della diaspora c'è un modo totalmente diverso di vivere la propria identità ebraica, ma non per questo non si può trovare un punto di incontro. «In Israele o sei religioso o non lo sei - spiega Amit -. Qui c'è un modo diverso di vivere la religione e l'identità e a molti israeliani potrebbe piacere approfondire questi aspetti».

Ma come colmare questa assenza di comunicazione fra gli israeliani che arrivano a Milano e la Comunità?

Un consiglio pratico, e un appello, lo dà Leah. «Dovrebbero fare più pubblicità ai servizi che offrono in comunità e agli eventi che organizzano, ad esempio nei gruppi Facebook degli israeliani a Milano. Poi dovrebbero aumentare la loro presenza nelle università, dove - ormai si sa - ci sono tantissimi studenti israeliani. E poi ci servono delle figure di riferimento per quando arriviamo qui, possibilmente qualcuno che parli ebraico. Voglio ringraziare Rav Tzemach, Zvi Blechstein e tutte le famiglie che in modo indipendente si sono prese cura di noi e ci hanno accolti». 🌟

Studio Remorino Ibray

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapie Individuali e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sedi in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39 345 764844
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp

Contacto mail: gremorino60@gmail.com
Website: www.psicoterapistamilan.com



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MANIFESTO ELETTORALE

Il Presidente Noemi Di Segni ai sensi dell'art. 41 dello Statuto convoca per il giorno
Domenica 17 ottobre 2021 - 11 Cheshvan 5782 - ore 8.00 - 22.00

LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI
si devono eleggere 10 consiglieri
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze

Le candidature – singole o per lista (fino ad un massimo di 10 nominativi per ciascuna lista) – sono le medesime già depositate, su appositi moduli presso la Segreteria Generale della Comunità.

Le liste e le candidature possono essere proposte in una sola Comunità. Le liste e le candidature sono sottoscritte, a pena di nullità, da almeno dieci presentatori. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

È invalida la candidatura presentata in più di una Comunità e/o in più di una lista.

Ai sensi del regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano, visto l'articolo 41 comma 3 dello Statuto e l'articolo 1 comma 2 del regolamento elettorale UCEI, qualora si presentasse alle suddette elezioni soltanto un numero totale di candidati pari a 10, anche distribuito su più liste, il Consiglio può designare tali candidati quali consiglieri UCEI.

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori che opteranno per il voto in presenza potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it **entro e non oltre giovedì 30 settembre 2021, ore 10.00.**

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 18 ottobre 2021 alle ore 19.00 presso l'Aula Magna A. Benatoff in via Sally Mayer 6

ASSEMBLEA PREELETTORALE: 5 OTTOBRE 2021, ORE 20.45
AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"

(salvo diversa normativa da parte delle autorità competenti in materia di disposizioni epidemiologiche)

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento UCEI, della Comunità ebraica di Milano e il Registro degli elettori saranno disponibili in Comunità a partire dal 14 di settembre 2021

Il Presidente
Milo Hasbani

Milano, 18 Giugno 2021

COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MANIFESTO ELETTORALE

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO

Domenica 17 ottobre 2021 - 11 Cheshvan 5782 - ore 8.00 - 22.00

si devono eleggere 17 (diciassette) consiglieri
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 12 preferenze (Regolamento art. 6 comma 4).
Si potranno votare candidati presenti in liste diverse

Sono eleggibili al Consiglio gli elettori che abbiano compiuto 21 anni, che siano in regola con le norme previste dall'art.8 comma 1 e comma 3 del Regolamento, che non abbiano alcun tipo di debito nei confronti della Comunità al momento della presentazione delle liste e che abbiano depositato la loro candidatura.

Entro il 18 agosto 2021, ore 17.00 le candidature per lista devono essere presentate su appositi moduli disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità, al Segretario Generale della Comunità, in via Sally Mayer 2, da almeno cinque elettori non candidati. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

Il numero minimo di candidati per ogni lista non potrà essere inferiore a 4 (quattro) e il numero massimo superiore a 17 (diciassette).

Ciascuna lista dovrà indicare il nome del candidato Presidente.

I seggi verranno ripartiti proporzionalmente in base alla somma dei voti ricevuti da ciascuna lista. I seggi verranno ripartiti tra le liste che abbiano ricevuto almeno il 5% dei voti complessivi, regolarmente espressi; il numero massimo di seggi attribuibili ad una lista è 14 (quattordici). (Regolamento art. 6 comma 4)

La lista che ha ottenuto il maggior numero di voti con almeno il 40% degli stessi, ma meno della maggioranza assoluta degli stessi, riceverà 9 seggi. I seggi rimanenti verranno distribuiti con criterio proporzionale alle altre liste. (Regolamento art. 6 comma 5).

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori che opteranno per il voto in presenza potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it **entro e non oltre giovedì 30 settembre 2021, ore 10.00.**

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 18 ottobre 2021 alle ore 19.00 presso l'Aula Magna A. Benatoff in via Sally Mayer 6

ASSEMBLEA PREELETTORALE: 5 OTTOBRE 2021, ORE 20.45
AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"

(salvo diversa normativa da parte delle autorità competenti in materia di disposizioni epidemiologiche)

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento e il Registro degli elettori sono disponibili in Comunità a partire dal 14 di settembre 2021

Milano, 18 giugno 2021

Il Presidente
Milo Hasbani

Scuola della Comunità

Un ottimo secondo posto al Premio Internazionale ORT

I ragazzi hanno realizzato un etilometro integrato nell'auto che blocca l'avvio del motore

La scuola ebraica di Milano si è aggiudicata quest'anno il secondo posto al premio internazionale ORT. Un altro successo per la nostra scuola in questa competizione, dopo il 1° Premio Assoluto dell'anno scorso. Ad aggiudicarsi il secondo posto (a pochi centesimi dal primo, andato alla scuola ebraica di Roma) è stato il progetto "Breathcar" sviluppato da quattro ragazzi di terza liceo: Yael Recanati, Dan Hasbani, Alessia Torkian e Yasha Volkowitz. Si tratta di un etilometro integrato nell'automobile, che impedisce l'accensione del motore se si è bevuto troppo. «Abbiamo deciso di adattare il classico etilometro alle auto in modo che si possa mettere in moto solo se non si è bevuto troppo – spiega Yael Recanati -. Il progetto è stato pensato per le auto di car sharing e a noleggio. Abbiamo dovuto scrivere una *pitch* (una breve ed efficace presentazione) in inglese, costruire un prototipo e programmarlo. Una volta fatto, abbiamo inviato il video in inglese alla Ort mondiale e siamo entrati nella shortlist insieme ad altre 11 scuole di tutto il mondo».

I ragazzi hanno lavorato a stretto contatto con i docenti, che li hanno accompagnati nella produzione del modello realizzato a scuola, grazie all'acquisto da parte della CEM di una stampante in 3D e al kit Arduino per la programmazione. «Il risultato conferma il valore della nostra scuola a livello nazionale e internazionale - commenta la docente Vanessa Kamkhagi -. Ne emerge il valore dei PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento), di un team competente di docenti e del supporto della Global Thinking Foundation».



Volontariato Federica Sharon Biazzi

Un impegno **costante** nel sociale

Le auto attrezzate del Volontariato sono disponibili per chiunque abbia bisogno di un *accompagnamento*. Non solo per gli iscritti alla Comunità e per gli ospiti della RSA Arzaga ma, grazie agli operatori sociali del Comune che ne richiedono l'intervento, anche su **tutto il territorio milanese**

di ROBERTO ZADIK
Attivo da una ventina d'anni, dal 2000, il Volontariato "Federica Sharon Biazzi" agisce nel sociale, tra le altre cose accompagnando con i suoi veicoli chiunque abbia problemi motori, sia iscritti alla Comunità sia esterni. Sempre dinamici e propositivi, nonostante gli ostacoli di questo difficile anno di pandemia e una pausa di due mesi, i suoi zelanti operatori agiscono concretamente e in maniera riservata, lavorando incessantemente per il bene comune.

Prima del Covid, i volontari accompagnavano, gratuitamente, quasi esclusivamente gli anziani, con sofisticate vetture dotate di pedane, nelle varie destinazioni dove intendessero recarsi, dalle visite agli amici, ai parenti, alle uscite al cinema oppure dal medico e in ospedale. Poi la collaborazione con la Casa di Riposo si è interrotta a causa del coronavirus e i volontari hanno lavorato su varie fasce d'età, dai bambini agli adulti, affetti da problemi di disabilità motoria. Purtroppo l'anno scorso uno di questi veicoli è stato rubato e

a quanto pare ad attirare l'attenzione dei malintenzionati sarebbero state le pedane che sembra siano molto costose. Nonostante la pronta denuncia per furto, l'associazione è stata costretta ad acquistare un altro veicolo pagandolo con i soldi dell'assicurazione. Inoltre, grazie alla sponsorizzazione dell'Ucei e a donazioni private, sono state comprate altre macchine, in tutto cinque veicoli, tutte assai tecnologiche e attrezzate con le appa-

recchiature idonee per i servizi svolti e le apposite pedane per permettere la salita e la discesa dai veicoli dei pazienti e dello staff. Fra le attività svolte per la RSA Arzaga, i volontari,

prima della pandemia, assistevano i pazienti attraverso esercizi di fisioterapia, attività in palestra così come attraverso rilassanti passeggiate nel giardino della struttura. L'associazione Sharon Biazzi viene incontro sia ai problemi motori dei pazienti sia al bisogno di compagnia e di sostegno emotivo degli appartenenti alla terza età. Infatti tutto è cominciato tenendo compagnia alle persone sole, fornendo grande sostegno morale oltre che pratico ai loro assistiti. ●



ADDIO A AMIT, TAL E TOM BIRAN

Amit iacar... Caro Amit non sarai dimenticato

La Comunità ebraica di Milano è profondamente coinvolta nella tragedia della funivia di Stresa. Amit Biran, che ha perso la vita con sua moglie Tal e il bambino più piccolo Tom, lavorava per la Sicurezza della CEM, in Guastalla e a Scuola.

La mobilitazione per Eitan, il figlio sopravvissuto

Il suo sorriso luminoso, nascosto dalla riservatezza e dalla affidabile serietà, quella gentilezza schiva e lievemente timida, e la professionalità sempre e comunque. Questa era la mia impressione su quel simpatico angelo custode della Sinagoga di via Guastalla di nome Amit che ho conosciuto in questi mesi, parlandoci ogni venerdì mattina. Ancora non posso crederci e come tanti sono sconvolto dalla scomparsa improvvisa e traumatica del giovane studente di Medicina Amit Biran deceduto a soli 30 anni, compiuti lo scorso 2 febbraio, con la moglie Tal Peleg e uno dei suoi due figli, Tom di appena due anni (*con loro sono morti anche Itshak Cohen, 82 anni, e la moglie Barbara Cohen Konisky, 70 anni, i nonni di Tal, ndr*). Lo consideravo una sorta di amico nonostante la differenza di età e i pochi mesi di conoscenza sentivo un feeling fra noi. Ricordo quando mi accoglieva con sobria disponibilità, con quel misto di cortesia e di distacco, il suo impegno nello studio in quella facoltà di Medicina in cui si sarebbe laureato a breve, la grande passione per la musica. Ascoltava sempre i suoi cantanti preferiti, americani e inglesi, mentre non era particolarmente entusiasta della musica israeliana e me ne dispiacevo con lui, scherzando e definendolo "esterofilo" e lui rideva. Ricordo che a ogni richiesta rispondeva con efficienza e concretezza, che non si perdeva d'animo e sapeva

fronteggiare le difficoltà con estrema calma e autocontrollo. Il venerdì mattina, precedente la tragedia, stava studiando come sempre e l'avevo salutato come sempre prima di uscire dal Tempio. Lo chiamavo "l'uomo del venerdì", nonostante la sua laicità sentiva a modo suo lo Shabbat e mi diceva "Gut Shabes" con perfetto accento ashkenazita secondo le sue origini polacche. Non conoscevo sua moglie né i suoi figli e non raccontava molto di sé, ma era un ragazzo estremamente in gamba, molto gentile, discreto e fine. Parlavamo di musica, la nostra passione in comune, di Israele e della situazione Covid, dei vaccini, da futuro medico, e raramente anche di politica.

Che il suo ricordo sia benedizione
Roberto Zadik

IL RICORDO DI DORON

Caro Amit, neanche nei miei peggiori incubi, avrei immaginato di salutarti in questo modo.

Ci siamo incontrati cinque anni fa, sei arrivato da me per un colloquio, neo studente universitario, già sposato con un figlio nonostante la tua giovane età. Mi sono bastati pochi minuti per capire che davanti a me c'era un ragazzo che sarebbe stato uno dei miei fidati collaboratori. Ho atteso impaziente la tua risposta positiva che è arrivata dopo esserti consultato con tua moglie Tal con cui condividevi ogni scelta.



In alto: Amit Biran con la moglie Tal e i figli Tom ed Eitan. I disegni dei bambini della Scuola ebraica di Milano per augurare la guarigione a Eitan, 5 anni, il solo sopravvissuto della Strage di Stresa.

Amit, la tua serietà sul lavoro, intelligenza e sensibilità insieme al tuo sorriso hanno conquistato tutti. Il tuo "Buongiorno" ogni mattina ai bambini e genitori che passavano rimarrà per sempre nei loro cuori. Amit, posso continuare a scrivere, scrivere e scrivere solo belle cose su di te ma non mi basterebbe lo spazio della pagina, per me eri più di un dipendente, eri un collaboratore, un amico, un figlio adottato. Amit, che tu e i tuoi cari possiate riposare in pace. Noi non ti dimenticheremo mai! Ti saluto con il mio infinito affetto, il tuo "BOSS" (come scherzosamente mi chiamavi...) e con l'affetto e l'abbraccio di tutta la Comunità Ebraica di Milano

Doron G.
Responsabile della Sicurezza
Comunità Ebraica di Milano



Shorashim

Visita al Giardino dei Giusti

Una bambina e i suoi genitori raccontano un'esperienza vissuta nel programma di Shorashim

L'esperienza al Giardino dei Giusti è stata molto particolare perché è strano trovarsi sulle macerie della Milano bombardata. Però è anche molto interessante perché il giardino ha una grande storia ed è tutto da scoprire. Anche le attività che abbiamo fatto erano molto interessanti e secondo me giuste sia per i bambini più piccoli sia per quelli più grandi.

Queste prevedevano due storie molto profonde: una di Giorgio Perlasca, un uomo che salvò molti ebrei a Budapest, e l'altra di un semino che non riusciva a crescere perché il terreno dove era capitato non era abbastanza fertile. Un giorno arrivò un uccellino che gli raccontò di uomini e donne giuste. Ogni anno con queste storie diventava sempre più grande fino a diventare un albero.

Collegato a questa storia per terra abbiamo realizzato un albero di carta e pezzi colorati; come ultima attività abbiamo piantato un seme. Io consiglio di andare a visitare il Giardino dei Giusti perché è ottimo per fare una passeggiata in mezzo ad alberi piantati per le persone giuste

che hanno aiutato o salvato persone indifese. *Carola, 11 anni*

L'altra sera, sul balcone, mi sono chinata per bagnare il vasetto che ci hanno regalato alla fine della mattinata al Giardino dei Giusti. Questo piccolo recipiente di terracotta, per ora, contiene solo terra e un semino. L'ho guardato interrogativa ma al tempo stesso con dolcezza, e ho pensato che nella sua semplicità, simbolicamente, rappresenta e chiude la nostra esperienza con Shorashim. Quando abbiamo deciso di proporre a nostra figlia questo percorso abbiamo pensato ad uno spazio di crescita e di scoperta, uno spazio dove conoscere e sentire le proprie radici. E così è stato.

Ha avuto modo di vivere un'esperienza arricchente e formativa attraverso il gioco, la creatività, la relazione con i coetanei e i madrichim, la musica, la lingua e le gite. Come per il vasetto e il suo prezioso contenuto, anche per un bambino poter mettere radici significa essere saldi eppure aperti al crescere, significa poter creare un'appartenenza eppure sviluppare autonomia. *Micaela e Sergio*

Scuola della Comunità

Bando di ricerca dirigente scolastico

La Scuola della Comunità Ebraica di Milano, Istituto Paritario, intende formare cittadini consapevoli della propria identità ebraica e del proprio ruolo civile con una preparazione di alto livello nel rispetto dei programmi ministeriali. La scuola intende trasmettere la memoria della storia, i valori della tradizione, della religione ebraica e fornire agli studenti una chiara coscienza della loro identità. L'istituzione opera in costante sinergia con il Rabbino Capo di Milano e le materie ebraiche sono parte integrante del curriculum scolastico accrescendo la qualità dell'offerta formativa e culturale. Con queste premesse, la Comunità Ebraica di Milano, Scuola della Comunità Ebraica di Milano ricerca Dirigente Scolastico Il Professionista/ Manager, a diretto riporto del Segretario Generale e in collaborazione con il Rabbino Capo di Milano e l'Assessorato scuola, avrà funzioni di gestione organizzativa, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane e finanziarie in un'ottica di efficacia e di efficienza. Il professionista avrà la responsabilità di guidare e coadiuvare tutte le risorse impegnate nella scuola al raggiungimento di obiettivi didattici stimolanti e coerenti con le sfide che si pongono oggi al mondo della scuola. In particolare si occuperà di:

- Dirigere e coordinare le risorse umane
- Controllare i costi e gestire il budget in funzione degli obiettivi strategici
- Gestire i rapporti con il Consiglio della Comunità e con gli altri portatori di interesse al fine di assicurare la condivisione di responsabilità.
- Elaborare rendicontazione sociale annuale
- Ricercare finanziamenti e stringere accordi di rete attraverso un'analisi degli stakeholders presenti sul territorio
- Sviluppare il sistema di gestione dell'istituzione, delle sue performance e del cambiamento, avvalersi di strumenti di valutazione atti a valorizzare le risorse e il merito
- Presidiare in stretto raccordo con le Coordinatrici Didattiche i momenti strategici della progettazione formativa (POF, curriculum, progetti)
- Garantire il rispetto delle normative ministeriali vigenti
- Stipulare convenzioni volte a percorsi di orientamento in particolare con il mondo aziendale e sviluppare processi di internazionalizzazione
- Effettuare una approfondita analisi del mercato e dei fattori di competitività della scuola in funzione di un concreto rilancio della stessa
- Sviluppare un processo di internazionalizzazione della scuola

Si richiede titolo di laurea, esperienza di management presso strutture scolastiche complesse e/o esperienza consolidata presso Enti pubblici o privati in attività educative e formative; necessario aggiornamento sulle normative ministeriali; è gradita la conoscenza della cultura ebraica. Completano il profilo, autorevolezza, doti di leadership, capacità relazionali e di problem solving, lavoro per obiettivi. Si offre contratto con retribuzione e inquadramento commisurati al profilo e all'esperienza maturata, con prospettive di lungo periodo. Le candidature dovranno pervenire entro e non oltre il 9/7/2021 all'indirizzo mail miriam.levi@com-ebraicamilano.it



Tutti insieme per Eitan

Una raccolta fondi straordinaria a favore del bambino sopravvissuto all'incidente sul Mottarone ed un libro di dediche e disegni

Tutti insieme per EITAN. Una raccolta fondi straordinaria a favore del bambino sopravvissuto all'incidente sul Mottarone ed un libro di dediche e disegni

Ad oggi sono più di 2300 le famiglie che hanno accolto l'appello di raccolta fondi a favore del piccolo Eitan.

Una raccolta del tutto straordinaria, fortemente voluta dalla Fondazione, un atto di amore e solidarietà per il piccolo Eitan, di riconoscenza e gratitudine per suo papà Amit Biran z.l. "Eitan", un nome che dal 23 maggio risuona nelle orecchie di tutti, al ritmo unisono del battito di ogni cuore, al centro di ogni preghiera.

La tua storia, piccolo Eitan, 5 anni, ha commosso il mondo; il tuo sguardo fisso sui monti del Mottarone che tanto ti attraevano dietro al vetro di quella funivia, che in un attimo ti ha catapultato in un incubo, un viaggio all'indietro che ti ha strappato alla tua famiglia.

In quell'orribile schianto sono morte 14 persone, tra le quali tuo papà

Amit, tua mamma Tal, il tuo fratellino di due anni Tom e i tuoi bisnonni venuti appositamente da Israele. Tu sei l'unico sopravvissuto, salvato grazie all'abbraccio vigoroso di tuo padre, testimone di quell'amore potente che può sconfiggere la morte.

Amit, uomo sensibile e sorridente, era abituato a proteggere, addetto alla sicurezza della Scuola Ebraica della Comunità dal 2016, è riuscito, in quegli attimi di panico e paura a tenerti forte, a farti da scudo umano, a non lasciarti andare.

Un abbraccio che non deve svanire nel tempo, un'eredità morale che Amit ha voluto lasciare alla nostra Comunità e a tutte le persone che lo hanno conosciuto e non solo.

Proprio per non spezzare questo atto estremo di amore, perché fai ormai parte di ogni famiglia, la Scuola Ebraica di Milano ha voluto dedicarti, piccolo Eitan, un libro pieno di sentimenti, disegni, colori sgargianti, letterine che rappresentano la solidarietà di un'intera comunità, la vicinanza di piccoli e grandi. Un

libro donato ai tuoi zii e nonni, che ti cresceranno come un figlio, un libro dal quale potrai attingere affetto e sostegno ogni qualvolta che ne avrai bisogno.

Tante piccole mani che si tengono unite, tanti piccoli cuori, fiori e arcobaleni, dediche e poesie, tutto sullo sfondo del tuo nome, scritto a caratteri grandi, per mettere in risalto il tuo essere già grande, malgrado la tua giovane età.

Un messaggio di speranza che deve riportare i tuoi occhi innocenti ad un secondo prima dello schianto, con quella voglia di esplorare e conoscere, cercando sempre con lo sguardo cosa c'è al di là della sofferenza fisica e morale che stai vivendo.

Un precetto etico quello di stare accanto a chi soffre, ma anche un atto concreto, che la Fondazione Scuola, la Comunità di Milano, e non solo, hanno voluto attuare una raccolta finalizzata a sanare le ferite fisiche e morali di oggi e aiutare a costruire un futuro migliore per Eitan.

Il nostro augurio, piccolo Eitan, è quello di non sentirti mai più sospeso ed insicuro, di poterti sempre aggrappare ai bei ricordi della tua famiglia e di coloro che ti vogliono bene per poter continuare questo viaggio della vita in salita, approdando in vetta alla serenità e alla meraviglia.

Chiunque volesse unirsi a questa catena di solidarietà può contribuire: www.fondazione scuolaebraica.it



Cercio lavoro

Cercio lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.
 ☎ 338 3517609.

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.
 ☎ Per informazioni: 340 6162014.

Mi chiamo Anna, sono OSS, mi offro per assistere persone anziane e curare l'igiene ambientale. Ho esperienza nello svolgere questo lavoro. Data la situazione garantisco misurare anti covid.
 ☎ 33 36112460.

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.
 ☎ Shimon, 331 4899297.

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.
 ☎ 348 8223792. virginia attas60@gmail.com

Cercio lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed

uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità full time (anche part time).
 ☎ 334 7012676, Simona.

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.
 ☎ 371 1145608.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
 ☎ 334 3997251.

Affittasi stanza singola con opzione doppia, in appartamento con altro coinquilino, 7° piano, doppio ascensore, portineria, stabile signorile in viale San Gimignano. Disponibile da metà settembre. Possibilmente Shomer Kasher.
 ☎ W.app 349 3759935.

Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (zona Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.
 ☎ Daniel, 335 6464972.

Affittasi uso abitazione in Milano, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, appartamento al piano seminterrato di 100 mq, euro 1.250 oltre euro 200 spese condominiali, ristrutturato e arredato, climatizzato e porta blindata.
 ☎ 335 5871539, A. Finzi.

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento

centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Arredato e accessoriato.
 ☎ 335 7828568.

A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale.
 ☎ 3liatre@gmail.com

Cercio Casa

Cercasi trilocale (due stanze + zona giorno), preferibilmente con terrazzo, in zona ben servita da affittare per almeno 12 mesi.
 ☎ Chiamate o whatsapp: 340 4784600, Benjamin.

Varie

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele? Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti!
 Arch. D. Schor Elyasy
 ☎ +972/526452002
 www.dsearchitettura.com
 debby@dsearc.com

Memory, le tue memorie di famiglia in un video. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film

con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono un giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

Mezuzot e Sifrei Toràh Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.
 ☎ 328 7340028
 samhez@gmail.com

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.
 www.cdlab.it dal 1999 siamo specializzati in tutto ciò che è web e in particolare nel posizionamento naturale sui motori di ricerca come Google (SEO). Il nostro lavoro è posizionare meglio le parole chiave dei prodotti/servizi dei no-

stri partner sui motori di ricerca rispetto a quelle dei loro concorrenti portando quindi più utenti sul loro sito e, di conseguenza, più clienti. Siamo in prima pagina con parole chiave come: "avvocato civile milano", "residence milano centro", "cura sordità", "scambio link" ed altre migliaia, nei settori più diversi.
 ☎ 375 6890755.

Ciao! Sono un videomaker e da alcuni anni mi occupo di riprese e videomontaggio per feste (feste di compleanno, bar-mizva, bat-mizva e matrimoni), concerti, spot pubblicitari, video musicali e fotografie. All'occorrenza posso lavorare con più di una persona che si occupa del mio stesso settore. Sono uscito dal liceo artistico con indirizzo di videoproduzioni e multimediale pieno di voglia di fare e con molte idee per videomontaggi.
 ☎ Samuele, 331 9129072.

MAZALTOV BAND

Nel mese di Aprile abbiamo vissuto un'esperienza straordinaria per un film italiano di prossima uscita che ci ha visto protagonisti come band ebraica in alcune scene all'interno di questa commedia sentimentale veramente entusiasmante!

Il set cinematografico era qualcosa che non conoscevamo così da vicino ma ci è voluto poco, in un attimo ci siamo immersi in un'atmosfera sospesa nel tempo, la nostra musica, quella che a noi tanto piace, ci appartiene, quella ebraica, ha brillato in una notte stellata e ha fatto da cornice perfetta a questa coppia che nel film si incontra per caso. È stato tutto unico ... è stato tutto magico ... è stato per noi un onore vivere una realtà così bella ... e di questo ne siamo molto grati.

Il film si intitolerà "Quattro metà" con attori formidabili. ... buona visione!

Per il video clicca: <https://youtu.be/nTs6eBBwZG0>



NATHAN GENAH

Nathan Genah ha celebrato il suo Bar Mitzvā leggendo la Parashà Nasò circondato da tutta la sua famiglia e dai suoi amici. Un grande Mazal Tov! Da mamma Chiara, papà Daniel, dal fratellino Gabriel, dai nonni e dagli zii. Che la vita possa riservarti tanta felicità!

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it



SORAYA NAMDAR NASSIMIHA

La sera dell'8 giugno ci ha lasciati la nostra amata madre, nonna e bisnonna. Si chiamava Soraya ed era una portatrice sana di luce e di felicità, dall'ironia tagliente e la battuta sempre pronta. Se n'è andata in punta di piedi, serena, nel letto di casa sua, circondata dal calore e dall'affetto della sua famiglia, mano nella mano fino all'ultimo istante. Di lei ricorderemo il sorriso, l'eleganza, l'ospitalità, la gioia di vivere quasi contagiosa, l'arsenale di barzellette, il dono innato di far sembrare tutto più semplice e leggero di quanto fosse realmente, la capacità di affrontare gli ostacoli senza troppa solennità, il profumo dolce, le pietanze dal sapore irripetibile, i Shabbat passati tutti intorno allo stesso tavolo, le vacanze trascorse insieme nella tanto amata Terra d'Israele. Vogliamo immaginarla ora in paradiso, che ci veglia dall'alto insieme a Nonno Moshe, riuniti finalmente

nel loro nuovo nido d'amore. A loro va la nostra profonda gratitudine e il nostro affetto incondizionato. Buon viaggio Nonna Soraya, grazie di averci insegnato che una risata è più liberatoria di un pianto. Ti ameremo sempre e per sempre.

Ronit, Yoram, Ora, Ruben Nassimiha e famiglie

RAV SHALOM ELMALEH

Domenica 6 giugno si è spento improvvisamente a 74 anni, Rav Shalom Elmaleh z"l. Rabbino e maestro, estremamente generoso e altruista nonostante l'apparente riservatezza, studioso infaticabile della Torah è stato per venticinque anni "l'anima" del Centro Culturale di Piazza Castello "Naar Israel" organizzando varie attività, dalle preghiere, alle feste ebraiche, alle conferenze assieme alla sua moglie Simy. Emigrato dalla nativa Marrakech, Marocco in giovane età, dopo aver studiato presso varie yeshivot

sia nel suo Paese sia in Europa e negli Stati Uniti, negli anni '60 era stato nominato a New York dal Rebbe di Lubavitch Menachem Mendel Schneerson come uno degli shlichim (inviati) del Movimento Chabad Lubavitch a Milano. Arrivato qui nel 1967 ha servito la Comunità ebraica milanese come Schochet per poi dedicarsi dal 1996 fino all'ultimo al "Naar Israel".

Per molti è stato molto più di un semplice Rav, con la sua presenza decisa e rassicurante, sempre pronto a accogliere, a dare senza chiedere niente, a ricevere i turisti provenienti da varie parti del mondo nelle festività, da Pesach, a Sukkot, come a Shabbat, disponibile in ogni momento a consigliare e aiutare chiunque ne avesse bisogno.

Studioso rigoroso e attento, padre di sette figli, si è dedicato tutta la vita al prossimo, ai valori dell'ebraismo impegnandosi in una instancabile e intensa attività nel campo della

kasherut, delle preghiere alle quali si dedicava con tutto se stesso e nell'accoglienza di chiunque venisse a visitare il Naar Israel. *Baruch Dayan Ha Emet Che il suo ricordo sia benedizione*

CLARA NECHA MEISNER IN SZULC

Il 4 di Av ricorre il VII anniversario dalla scomparsa di Clara Necha Meisner in Szulc Z"l amatissima moglie, madre e nonna. La ricordano con immenso affetto i figli, i nipoti, i pronipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

ALBERTO FOÀ

Cento anni fa, il 10 luglio 1921, nasceva a Milano Alberto Avraham Foà, figlio di Augusto Foà Z"l e Ada Gentili Z"l. Grazie ai suoi insegnamenti e alle opere benefiche da lui destinate soprattutto alla Comunità Ebraica di Milano è stato e sarà di esempio per tutti noi. Non perse serenità e ottimismo neanche nei momenti difficili che ha

dovuto superare. Sportivo, sensibile e pieno di interessi sia in ambito ebraico che no, era anche appassionato di musica e aveva varie attività culturali. Un suo pronipote, nato a Gerusalemme, ne porta il nome. Sarà sempre nel nostro cuore e nei nostri pensieri. La moglie, i figli, i nipoti e i pronipoti

ROSA NAGEL

Nel quindicesimo anniversario della morte, i figli, i nipoti e i pronipoti ricordano con profonda tenerezza la gentile, riservata e dolcissima Rosa Nagel.

L'UCEI PER OHEL SARAH (TENDA DI SARAH)

L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane partecipa attivamente alla campagna Ohel Sarah (Tenda di Sarah), avviata da Yonathan, figlio di Sarah Halimi, la donna francese che nell'aprile del 2017 fu brutalmente uccisa dal suo vicino di casa islami-

co, il maliano Kobili Traoré. Sembra il modo più giusto per mantenere vivo il ricordo di Sarah, e farlo attraverso i valori che più aveva a cuore: educazione delle nuove generazioni, educazione al futuro, dando un concreto sostegno alla campagna e con l'obiettivo di tenere accesa l'attenzione sulla vergognosa vicenda giudiziaria che ha fatto dell'assassino di Sarah un impunito.

Fino a oggi sarà possibile effettuare donazioni per aiutare la costruzione di un centro comunitario a suo nome nella zona di Haifa, l'acquisto di un Sefer Torah, lo sviluppo di attività socio-educative volte a favorire l'integrazione degli ebrei francesi in Israele.

Per partecipare: <https://www.charidy.com/cmp/ohelsarah/EstherHalimi>

Dal 19 maggio al 20 giugno 2021 sono mancati: Arrigo Coen, Sara Romi, Rav Shalom Elmaleh. Sia il loro ricordo Benedizione.

In memoria di Giorgio Senigaglia z"l

Grazie carissimi amici di Giorgio Senigaglia z"l che avete voluto onorare la sua memoria pensando a noi. Il nostro pulmino viaggerà per 18 mesi completamente sponsorizzato da voi che siete stati generosissimi e meravigliosi. Mai come in questo difficile momento abbiamo avuto bisogno di un così grande sostegno. Un grandissimo virtuale abbraccio a tutti voi.

Volontariato Federica Sharon Biazzini

**Keren Kayemet LeIsrael****Sottoscrizione per Alberi in memoria di Rav Richetti**

In onore e memoria di rav Elia Richetti z'tz'l, è stata aperta la sottoscrizione per donare degli alberi in Israele. Chi volesse partecipare può contattare KKL Italia onlus 02 418816 - kklmilano@kkli.it

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?**Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook**

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico** www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



AIUTACI AD AIUTARE... SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
causale: offerta servizi sociali

Cesare Banfi
Dal 1934
Monumenti per cimiteri Onoranze Funebri
Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficessore.it
Autorizzato dal Comune di Milano

Elia Eliardo dal 1906
Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie
La qualità e il servizio che fanno la differenza
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati
convenzionato con il Comune di Milano
Antica Casa di Fiducia ONORANZE FUNEBRI ARTE FUNERARIA
Realizzazione e progettazione di monumenti
Da oltre 50 anni al servizio della Comunità Ebraica di Milano
MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402063 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it
Vasto campionario di caratteri ebraici



Mabshi

Queste verdure ripiene con riso e carne sono un piatto immancabile sulla tavola degli ebrei egiziani. Mia madre faceva soprattutto zucchini, melanzane e peperoni e, quando voleva esagerare, riempiva anche le patate e le cipolle: me la ricordo mentre, paziente, svuotava le verdure per riempirle della farcitura... E il gusto di queste verdure saporite mi fa l'effetto della madeleine di Proust... Si tratta di un piatto completo (verdure, carboidrati e proteine) che può essere anche mangiato freddo, perciò adatto anche all'estate, e che cucino volentieri quando mi prende la nostalgia. Qui vi propongo il tritico "zucchina-melanzana-peperone".

Preparazione

Svuotare le verdure (con un coltello o lo strumento apposito) facendo attenzione a non bucare la buccia. Mescolare in una scodella il riso crudo, la carne cruda, aggiungere 2 cucchiaini di olio di oliva, sale, pepe, noce moscata e se si vuole un poco di cipolla tritata. (Per la variante vegetariana, si può mettere nel riso cipolla e prezzemolo!). Una volta ben mescolato riempire le verdure a $\frac{3}{4}$, in modo di lasciare che il riso si gonfi senza romperle.

Preparare la salsa di pomodoro: in un poco di olio di oliva, mettere gli spicchi di aglio e la passata, sale, pepe, fare cuocere per circa 10 minuti. A questo punto mettere le verdure nella salsa a fuoco basso, per circa 1 ora. Controllare sempre che non si attacchi sul fondo (aggiungere un filo di acqua se dovesse accadere). Una volta cotte, spegnere il fuoco e lasciare raffreddare. Buon appetito!

Ingredienti

4 zucchini	sale
2 peperoni	pepe
2 melanzane	Noce moscata
(tutte medie dimensioni)	olio
250 gr di carne trita circa	1 scatola di pelati (o passata di pomodoro)
400 grammi di riso	3 spicchi di aglio
cipolla tritata	

CAVANNA TRASLOCHI DAL 1863



CAVANNA
TRASLOCHI®

**LA NOSTRA STORIA,
TRADIZIONE E AFFIDABILITÀ
A SERVIZIO DELLA TUA CASA
E DEI TUOI AFFETTI PIÙ CARI**

במצל טוב למעבר הבית החדש

www.cavanna.it

Via E. Cosenz, 44 - Tel. 02.3322111

KEREN HAYESOD

Progetti 2021 per la vostra tzedakkà

CHOOSING TOMORROW LA'AD

Borse di studio in cambio di volontariato tra i sopravvissuti all'Olocausto. Perché non si sentano mai più soli.



PET THERAPY

Un importante supporto psicologico per aiutare i GIOVANI A RISCHIO del centro Ramat Hadassah ad avere un futuro migliore.



Keren Hayesod Italia ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
khitalia.org | 📍 Keren Hayesod Italia - ONLUS | 📞 Keren Hayesod Italia ONLUS



DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA IL
DOPPIO
MENTO**

02 54 69 593

via Turati, 26

dvora.it